

FRIULI NEL MONDO



Dicembre 2002
Anno 50 - Numero 579

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, E-mail: info@friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e via ordinaria € 10,33.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Tra memoria, realtà e prospettive

Gino Dassi

Sono passati esattamente cinquant'anni da quando per la prima volta è uscito "Friuli nel Mondo" (Anno I – Numero 1, Nov. Dicembre 1952). Celebrare in modo adeguato una tale ricorrenza, mentre si stampa il numero 579 del mensile, costituirebbe un'impresa di quelle – come dicevano una volta certi oratori – da "far tremare le vene ai polsi". Ci limiteremo quindi a ricordare l'avvenimento che pure non ha paragoni fra la stampa di emigrazione del nostro Paese, aggiungendo semplicemente qualche considerazione. Un esame critico adeguato di cosa ha rappresentato far arrivare puntualmente da allora il mensile ai friulani sparsi nei cinque continenti, potrà essere compiuto anche nel tempo che ci separa dall'altra ricorrenza: il mezzo secolo dalla nascita dell'Ente Friuli nel Mondo sanzionata il 20 giugno 1953.

La rivista infatti ha preceduto di sei mesi la nascita dell'Ente, del quale è diventata poi l'organo ufficiale. N.ell'articolo di apertura del primo numero, intitolato "Un ponte ideale", si ricordano le iniziative sviluppate, in particolare dal 1950 – prima con la proposta della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Udine (comprendente allora anche Pordenone) ed il successivo ordine del giorno dell'Assemblea di Gradisca della Società Filologica Friulana – che portarono alla pubblicazione del "Giornale illustrato degli emigrati" e subito dopo alla costituzione dell'Ente, quale risposta delle istituzioni friulane alle richieste dei Fogolârs da tempo operanti nelle altre regioni italiane ed in tanti paesi del mondo, di avere un interlocutore diretto per mantenere un efficace e costate collegamento con la terra d'origine.

Nelle dodici dense pagine di quel primo numero di "Friuli nel Mondo" ci si chiedeva anche quanti potessero essere i Fogolârs già esistenti. Per l'Italia vengono ricordati quelli di Roma, Milano e Venezia; ma si citano anche molte altre località dove si raccolgono cenacoli di friulani. I resoconti poi dalle Americhe, dall'Australia, dall'Africa e dai vari Paesi europei rivelano già l'esistenza di un buon numero di sodalizi, alcuni operanti da decenni. Un numero che aumenterà sempre di più, grazie alla diffusione del mensile e all'operatività dell'Ente, permettendo di arrivare all'attuale realtà di quasi duecento Fogolârs.

Non è certamente un esercizio retorico chiedersi con quale gioia ogni mese l'arrivo di "Friuli nel Mondo" è stato salutato da migliaia di friulani e accolto in tante famiglie, nelle più diverse contrade del pianeta. Certamente è stata anche una grossa responsabilità, quella di portare a tante persone così lontane dai loro luoghi di origine, in tempi in cui le comunicazioni non erano agevoli e rapide come oggi, motivi di serenità e di fiducia; oltreché elementi di conoscenza e riflessione su quanto stava avvenendo in Italia e particolarmente in Friuli nei decisivi anni del dopoguerra e l'inizio dello sviluppo economico, della finalmente costituita Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia con i primi interventi in materia di emigrazione, del terribile evento rappresentato dal terremoto e del grande impegno per la ricostruzione.

Oggi si aprono ancora nuovi scenari. Prima di tutto perché il mondo sta attraversando un periodo di forti trasformazioni, accompagnate da grandi incertezze. Poi per il processo in atto nel continente europeo, dove ai sei Paesi che hanno costituito nel 1957 il nucleo originario dell'Europa comunitaria ed ai quindici che nel 1993 hanno dato vita all'Unione Europea, si aggiungono ora altri dieci Paesi, prevalentemente dell'Est europeo. Con la conseguenza per la nostra Regione di trovarsi non più al confine orientale dell'Unione, ma in una posizione centrale rispetto a questo processo di allargamento; destinato oltretutto ad ampliarsi con la successiva entrata di altri Paesi, tra cui la vicina Croazia.

Ma anche la consistenza e la composizione delle comunità dei friulani che vivono fuori della "Patria" sono profondamente cambiate in questi anni, presentando oltretutto caratteristiche molto diverse secondo i Paesi ed i continenti. Non si può realisticamente valutare quale domani può avere la presenza friulana in Svizzera se non si tiene conto, per fare un esempio, che a Sciaffusa tra gli anni '60 e '70 si trovavano ben 1.200 friulani, mentre ora si contano appena una trentina di famiglie. E questo è quanto si è registrato, seppure non nelle stesse proporzioni, un po' in tutta Europa con il rientro in Friuli di un forte numero di lavoratori emigrati a partire dalla fine degli anni '60.

Diversa la situazione dell'America settentrionale e dell'Australia, dove le nostre comunità mantengono la loro consistenza (seppure non alimentata da nuovi arrivi) e possono contare su strutture organizzative e sedi di grande rilievo. Esse debbono però misurarsi con una realtà prevalentemente anglofona che ha in sé una forte tendenza all'omologazione, nonostante le apprezzabili politiche messe in atto in alcuni di questi paesi a favore del multiculturalismo, per il rispetto e la valorizzazione delle diverse etnie e culture.

Completamente differente ancora la situazione dell'America Latina. Il legame con il Friuli è sempre rimasto particolarmente forte e ne è una splendida testimonianza il fatto che anche dopo alcune generazioni molti conservano la conoscenza e l'uso della lingua. Ma la grave crisi economica che investe la maggior parte di quei paesi ormai da molti anni e che ultimamente ha raggiunto livelli veramente drammatici, pone oggi il problema della relazione con la regione di origine soprattutto in termini di effettiva, operante solidarietà. Quindi le azioni che in modo lungimirante sono state intraprese da quasi due anni, dovranno certamente svilupparsi e continuare per un tempo che sarà necessariamente ancora lungo.

Ciascuna di queste realtà esige pertanto risposte programmatiche ed organizzative diverse, pur nel comune impegno di mantenere viva, nei modi e con finalità all'altezza delle sfide che il futuro porrà a tutti noi, il senso della propria identità in Friuli e nel resto del mondo: soprattutto avendo riguardo per il modo di sentire e di essere delle nuove generazioni. Identità che non deve significare separazione, né tantomeno contrapposizione rispetto alle altre identità, ma stabilire con esse un rapporto dinamico, di interazione e cioè di reciproco scambio e arricchimento.

segue a pag. 2



Gaspare Negro, "Natività", Castions di Strada, chiesa di Santa Maria delle Grazie, 1534.

Bon Nadâl e Bon An

Pastorâl dai frutins

Anìn frutins,
dal Redentôr,
ch'al à i voglins
frescs di lusôr.

Al è naššût
Tal frêt, tal fen.
Al è vignût
Par fâ dal ben.

I agnui 'e svolin
Pal cîl brunît
E lu consòlin
E Lui al rît.

'Zef e Marie
pal grant amôr
no àn plui fadìe
di viač intôr.

Anìn frutins,
cui brâfs pastôrs,
cui contadins
e cui pancôrs.

Dongje la cune
'o stin, frutuz,
ch'e splent la lune
cui agneluz.

Nadâl al cjante.
S'impìin lusôrs.
Rosade sante
'e lustre i flôrs.

Domenico Zannier

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Dipendenti pubblici che hanno lavorato all'estero

Gli accordi internazionali in materia di sicurezza sociale non si applicano, come è noto, solamente ai lavoratori del settore privato ma anche ai dipendenti pubblici. In questi casi l'ente di riferimento, per quanto riguarda l'Italia, è l'Inpdap che di recente ha emanato una informativa sul tema della totalizzazione dei periodi assicurativi posseduti nell'ambito dell'Unione europea attraverso la quale fa luce su alcuni punti della normativa in vigore sui quali erano state manifestate alcune perplessità.

La materia è regolata dal Regolamento comunitario n° 1606/98 in base al quale, a decorrere dal 25 ottobre 1998, i dipendenti statali o di un altro ente che hanno lavorato anche in un altro Paese dell'Unione hanno la possibilità di raggiungere il diritto alla pensione o aumentarne l'importo utilizzando i periodi prestati all'estero.

Questa opportunità può tornare particolarmente utile, ad esempio, quando l'interessato con i soli periodi italiani non riuscisse a raggiungere la misura piena delle prestazione e incorresse quindi nelle decurtazioni percentuali stabilite da alcune norme (legge n° 537/93 e 335/95).

È necessario, però, possedere almeno un anno di contributi versati in uno qualsiasi dei Paesi dell'Unione: in questo caso il periodo di assicurazione estero, la domanda di totalizzazione dei contributi italiani e di quelli accreditati negli altri Stati vale anche come domanda di pensione a carico dell'organismo assicuratore estero, il quale procederà alla relativa liquidazione quando il lavoratore in questione avrà maturato i requisiti contributivi e di età nonché la decorrenza stabilita dagli ordinamenti dei Paesi interessati. Questa quota di pensione sarà calcolata con il criterio *pro rata temporis* e cioè in maniera proporzionale alla contribuzione versata.

Inoltre, nel caso di una pensione di inabilità, l'importo di pensione in quota si determinerà sui periodi nazionali effettivi, senza calcolare l'anzianità convenzionale aggiuntiva la cui attribuzione a favore dell'inabile stesso è disposta dalla legislazione italiana.

INPS: emissione degli estratti conto contributivi

L'Inps ha annunciato che sta per varare, a distanza di circa dieci anni da quella precedente, un'emissione generalizzata di estratti conto contributivi ai propri iscritti. Ciò significa che tutti i lavoratori in servizio riceveranno a casa un documento ufficiale sul quale saranno registrati i contributi accreditati e quindi ciò consentirà loro di verificare la regolarità dei versamenti effettuati dai vari datori di lavoro e quindi segnalare le eventuali anomalie.

A tal fine, per coordinare il complesso meccanismo delle segnalazioni dei contribuenti e dell'azione di recupero da parte dell'Inps nei confronti delle aziende, una nota della direzione al consiglio di amministrazione dell'Istituto fa presente la necessità di chiedere al Governo un intervento legislativo volto a sospendere per un anno e mezzo, a partire dal prossimo anno, i termini prescrizionali e cioè le decorrenze da cui, per effetto di norme impositive, il versamento dei contributi omessi non può più essere richiesto.

Si tratterà di una maxi operazione che comporterà, da parte dell'Istituto, la spedizione di circa 25 milioni di certificati, ben più di quelli che risultano essere (18 milioni) i lavoratori attivi, in quanto riguarderà anche coloro che avevano acceso in passato una posizione presso l'ente e poi hanno cessato di contribuire oppure si sono poi iscritti ad un'altra gestione previdenziale e non hanno mai chiesto la ricongiunzione.

È stato stabilito che l'invio degli estratti avvenga attraverso diverse fasi successive: la prima di esse, sperimentale e circoscritta ad un'area limitata, è già in corso e se ne stanno valutando i risultati. L'emissione vera e propria, estesa su tutto il territorio nazionale, avrà luogo però nel 2003 ed è previsto si concluda nel mese di ottobre. È una iniziativa improntata alla chiarezza ed alla trasparenza, che metterà in condizione i lavoratori di sanare eventuali scoperture assicurative e di fare il punto sulla propria situazione programmando con tranquillità il momento del pensionamento.

Italiani rientrati dalla Svizzera

Abbiamo già parlato, in un precedente numero del nostro mensile, dell'accordo intervenuto tra la Svizzera e l'Unione europea per consentire la libera circolazione delle persone tra gli Stati contraenti. Dall'entrata in vigore del patto in questione non esiste più la possibilità, prevista dal precedente accordo italo-svizzero in materia di sicurezza sociale, di trasferire da noi i contributi a suo tempo versati in territorio elvetico. Hanno possibilità di essere accolte, pertanto, solo le domande di trasferimento che erano già state presentate prima del 1° giugno 2002. In via eccezionale e per un limitato periodo di tempo, tuttavia, è stata prevista una particolare forma di utilizzo dei contributi svizzeri per la pensione italiana, in modo da favorire chi è rientrato definitivamente nel territorio nazionale e si trova disoccupato.

Un'apposita norma (legge n° 172/2002, pubblicata sulla G. U. n° 184 del 7 agosto scorso) stabilisce, infatti, che a partire da tale data e sino alla fine del prossimo anno gli interessati possano ottenere la pensione (di vecchiaia o di anzianità) calcolata anche con i contributi svizzeri, purchè il diritto al trattamento venga maturato con il computo dei periodi prestati Oltralpe. La norma trova quindi applicazione per le pensioni con decorrenza dal 1° luglio 2002 e sino al 31 dicembre 2003, con esclusione di quelle liquidate con decorrenza dal 1° gennaio 2004 in poi.

L'Inps in proposito ha precisato che a questa regola fanno eccezione le pensioni di anzianità il cui requisito contributivo ed anagrafico è perfezionato prima del 31 dicembre 2003, ma la cui decorrenza – per effetto delle famose "finestre" d'uscita, cioè le date effettive da cui la legge italiana consente la decorrenza della prestazione – è successiva.

In questo caso la pensione sarà pagata dall'Italia sino a quando l'interessato compirà l'età prevista dall'ordinamento svizzero e quindi verrà ricalcolato in *pro rata* (cioè in misura proporzionale ai contributi versati nel territorio nazionale), secondo la normativa comunitaria di sicurezza sociale.

È necessario, in ogni caso, che il lavoratore in questione possieda, alla data del 1° giugno 2002, almeno un contributo settimanale italiano – comunque accreditato – dal quale sia possibile ricavare la retribuzione pensionabile. Qualora l'anzianità contributiva in Italia sia inferiore ad un anno, dal mese successivo a quello in cui l'interessato compirà l'età pensionabile prevista dalla legge svizzera – 65 anni per gli uomini e 62 per le donne (ma è in corso un iter modificativo) – la prestazione sarà revocata ed il periodo contributivo italiano inferiore ad un anno dovrà essere preso in considerazione dalla Svizzera per la liquidazione della pensione a suo carico.

In attesa della riliquidazione in regime comunitario, la pensione così calcolata potrà essere eventualmente integrata al trattamento minimo qualora il beneficiario non superi i limiti di legge stabiliti, anno per anno, dalla legge italiana.

In seguito, il ricalcolo d'ufficio secondo la normativa comunitaria di sicurezza sociale avverrà dal mese successivo a quello in cui egli avrà compiuto l'età per la pensione di vecchiaia svizzera o a quello in cui si è trasferito all'estero o si è rioccupato oppure, infine, dalla data di decorrenza della pensione svizzera qualora essa venga ottenuta prima dell'età ordinaria. In tutte queste ipotesi, comunque, l'interessato deve far valere almeno un anno di contributi in Italia.

Questa prestazione particolare, prevista dalla legge n° 172/2002, può essere riconosciuta solo ai diretti interessati. Qualora egli fosse morto prima di aver potuto compiere l'età pensionabile svizzera, ai superstiti sarà caso mai liquidato un trattamento in base alle norme comunitarie europee.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

DOMENICO PASCUTTINI, IL RICERCATORE D'ORO DI FORGARIA

Ha compiuto 80 anni tra le miniere della Colombia

All'anagrafe risulta nato a Forgaria nel Friuli il 9 ottobre 1922. Ha quindi appena compiuto i suoi splendidi 80 anni, molti dei quali Domenico Pascuttini di Forgaria li ha trascorsi tra le miniere d'oro della Colombia, dove tuttora vive e risiede.

La Colombia lo ha visto arrivare dalla natia Val d'Arzino nel 1949 e da quel momento si può dire che Domenico non ha mai cessato di operare nel settore della ricerca aurifera. Ieri come ricercatore diretto, oggi come piccolo imprenditore.

In occasione della lieta ricorrenza, i figli, i nipoti ed i generi residenti in Friuli, tramite Friuli nel Mondo, del quale Domenico è un fedele socio, gli formulano i migliori auguri per il bel traguardo raggiunto, uniti a quelli di un'ancora lunga e possibilmente fruttuoso ricerca tra le miniere aurifere di Medellin.





Domenico Pascuttini con la nipotina, e a fianco, al lavoro con i suoi operai.

Continua dalla prima pagina

TRA MEMORIA, REALTÀ E PROSPETTIVE

Pare sempre più importante quindi che i Fogolârs operanti in realtà relativamente omogenee si coordinino tra di loro per trovare insieme le strade migliori sulle quali camminare negli anni a venire. Iniziative di grande importanza come il Forum dei corregionali dell'America Latina tenutosi dal 29 novembre al 1° dicembre a Buenos Aires, il recente 14° Congresso della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada ed il Convegno sulla presenza friulana in Svizzera, organizzato nello scorso mese di gennaio a Zurigo, rappresentano delle importanti risposte in questa direzione. Altre sono in atto od in programma nei diversi paesi e continenti per stabilire relazioni efficaci tra Fogolârs e tra loro e la regione.

Ecco allora come la significativa espressione del "ponte" tra il Friuli e la sua diaspora, si evolve nel concetto di una rete di relazioni e di influenze reciproche sempre più complesse e articolate, comprendenti i settori economico-sociali come l'ambito culturale. È necessario cioè sempre di più "fare sistema". Per questo certamente i nuovi strumenti di collegamento e comunicazione informatici risultano di grandissimo aiuto, permettendo contatti immediati tra qualsiasi punto del globo. Ma da soli non bastano ad assicurare un'informazione obiettiva e rispettosa degli utenti e interlocutori, se chi vi opera non lo fa con onestà e, ci permettiamo di aggiungere, spirito di servizio.

Questa esigenza è tanto più importante nel momento in cui i corregionali assieme a tutti i connazionali all'estero – dopo le esperienze dei Coemit (Comitati dell'emigrazione italiana), dei Comites (Comitati degli italiani all'estero) e del CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero) – si troveranno ad eleggere per la prima volta una loro rappresentanza nel Parlamento italiano. Una corretta ed esauriente informazione sarà decisiva per la migliore attuazione di questa novità che dopo oltre cinquant'anni è stata inserita nella Costituzione repubblicana. Così come è necessario ribadire che il fatto di procedere all'elezione di una rappresentanza parlamentare nulla toglie alla decisiva importanza dell'associazionismo regionale e nazionale nei paesi in cui i connazionali e i corregionali vivono, per meglio sviluppare la loro presenza in quei paesi e mantenere vivo il collegamento con la terra d'origine.

Da ciò il motivo fondamentale per cui "Friuli nel Mondo", anche dopo il primo mezzo secolo di vita, non ha esaurito la sua funzione ed anzi lo attendono compiti ancora più importanti ed impegnativi. Pertanto, mentre ci congratuliamo per le migliaia e migliaia di pagine che nei quasi seicento numeri ha fatto arrivare nei più diversi ed anche sperduti punti della terra, formuliamo al mensile ed a tutti i friulani i migliori auguri per il futuro: che i prossimi siano anni d'impegno e di progresso, di solidarietà e di pace.

Gino Dassi

La Società Cooperativa è stata costituita nel 1982

Vent'anni di Guarnerio

Un ventennio di attività forse non è un periodo così lungo per una società cooperativa, soprattutto se ci riferiamo a quelle più conosciute, legate al consumo, quelle di cui usufruiamo da sempre i servizi e di cui vediamo spesso le pubblicità alla televisione o sui giornali locali e nazionali. Un po' diverso il ragionamento sulla cooperazione legata specificamente alle attività culturali, dove la creazione di cooperative un evento relativamente recente nel tempo e la loro stabilità è spesso legata alla grande passione e all'ingegno "creativo" dei soci piuttosto che a esigenze specifiche di un mercato commerciale. Nella nostra regione ci sono dei fortunatissimi esempi, soprattutto se guardiamo nel campo delle attività legate allo spettacolo (C.S.S di Udine – 1984, Cooperativa Bonavventura di Trieste – 1988).

Nel settore "ricerca" e servizi legati alle attività culturali, i vent'anni compiuti dalla cooperativa udinese Guarnerio (costituitasi il 22 luglio 1982) sono il segno di un'attività che, partendo da un gruppo di bibliotecari e appassionati operatori culturali, ha saputo costruire un percorso di particolare interesse e qualità.

In particolare nell'ambito delle biblioteche e dei materiali storici di archivio (documenti, fotografie, manoscritti musicali) Guarnerio S.C.a R.L. si è distinta per aver saputo attivare un intelligente rapporto con la committenza pubblica (comuni ed enti). La chiave è stata quella di offrire servizi di gestione realizzati con capacità, competenza e con personale appassionato e motivato, assieme ad attività e consulenze anche complesse su contenuti specialistici.

La costituzione del sistema delle biblioteche circoscrizionali, della sezione musica della biblioteca comunale di Udine e di più di qualche sistema bibliotecario provinciale vede nella cooperativa Guarnerio un attore fondamentale. L'inizio dell'attività di catalogazione fotografica da parte del Centro Regionale di Catalogazione e Restauro (a cavallo tra gli anni '80 e '90) ha in Guarnerio un promotore e attore sempre dinamico e attivo. Le numerose catalogazioni di beni culturali eseguite nel corso degli anni (dalle opere d'arte al libro antico, ai manoscritti musicali) testimoniano della preparazione specifica dei soci e soprattutto del loro attivo interesse nel campo. Testimoniano anche la capacità del gruppo dirigente di aver trovato occasioni di lavoro in un ambito come quello dei beni culturali, ancora oggi ostico e un po' refrattario all'intervento del privato.

Rapporti solidi, quindi, soprattutto con questi due enti (Comune di Udine e Centro Regionale di Catalogazione) di reciproca stima e collaborazione efficace, con risultati evidenti e di ottima qualità. Ma anche tanti rapporti con piccoli comuni che richiedono completo sostegno in ambiti che essi non sono in grado di affrontare.

La "valorizzazione della cultura locale" è in effetti la missione dell'azienda, voluta e inserita dai soci fondatori nel primo statuto. Questo ha voluto dire negli anni un continuo rapporto con le amministrazioni pubbliche, in cui si sono cercate occasioni lavorative ma anche si è voluto dar senso e importanza a partimoni spesso trascurati e sottovalutati, talora solo per incapacità di saperne riconoscere l'importanza e l'utilità sociale, fornendo manodopera, indicazioni tecniche e scientifiche oltre a consulenze sulle varie possibilità di finanziamento pubblico.

Negli ultimi dieci anni la competenza di Guarnerio si è arricchita con servizi avanzati, legati all'informatizzazione e alla gestione di documenti digitali di tutti i tipi, con particolare attenzione alla fotografia e all'archivistica in senso ampio.

Molte e significative le attività trasversali – in qualità e quantità – vanno a integrare quanto Guarnerio offre e produce nel campo dei beni culturali. Oltre alle diverse attività divulgative ed editoriali, realizzate soprattutto nel campo della fotografia storica e contemporanea (mostre fotografiche, pubblicazioni monografiche ecc.) vanno segnalate alcune realizzazioni con importanti contenuti multimediali (Punto informativo del Museo del Duomo di Udine – gestione su Internet di informazioni e dati per vari clienti – realizzazione di CD-Rom con contenuti catalografici e multimediali).

Ed è proprio nel settore dell'applicazione delle nuove tecnologie e metodiche agli archivi – intesi nella loro accezione più allargata – che Guarnerio sta sviluppando la sua strada per i prossimi anni. Informatizzazione, utilizzo dell'immagine digitale, tecnologie e gestione su Internet per la visibilità delle informazioni: ciò vuol dire offrire ai propri committenti un nuovo potente strumento di lavoro e un efficace incentivo alla divulgazione, al sensato e proficuo utilizzo delle risorse culturali locali.

Tra i 55 soci attuali di Guarnerio S.C.a R.L. molti hanno competenze uniche, alcuni dei ruoli di consudenza importanti che travalicano il loro ruolo nella società ma che ad essa sono comunque coerenti. È anche attraverso queste persone e alla loro continuità di rapporto negli anni che si è costruita e consolidata una consapevolezza che è suo patrimonio fondamentale e che ha costituito la marcia in più per poter trascorrere un ventennio di vita ricco di attività e soddisfazioni.

Buon compleanno a Guarnerio e altri vent'anni di traguardi.



Fornaciai. Foto Giovanni D'Aita. Primo dopoguerra. Pubblicato sul n.1 di Immagine Cultura, 1994. (Guarnerio Editore)



Sistema bibliotecario urbano di Udine. Veduta di una delle biblioteche del sistema. Foto di Franco Martelli Rossi, 1999.



Scuola Giovanni da Udine. Corso di ceramica, anno 1998-1999. Foto di Giacomo Zanini.

Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia

Gli auguri del Presidente Tondo

Mancano pochi giorni al Natale, il mio secondo Natale da presidente del Friuli-Venezia Giulia. In vista delle prossime festività mi accingo quindi con particolare gioia a rivolgere, a nome della Regione e mio personale, un augurio sincero alle tantissime comunità di friulani che vivono ed operano il tutto il mondo, dall'Europa, alle Americhe, all'Australia.

Ma il messaggio di augurio che indirizzo a voi tutti, ai più anziani che hanno lasciato queste nostre terre in cerca di fortuna, così come ai loro figli e nipoti che forse del Friuli hanno finora solo sentito parlare, è più che mai permeato dal profondo senso di responsabilità che, come presidente, sento nei vostri confronti.



Una responsabilità che ho sempre avvertito, ma che in qualche modo si è accresciuta nel corso degli ultimi mesi dopo che ho avuto la straordinaria opportunità di intrattenermi e di parlare con molti di voi durante i recenti viaggi a New York e a Buenos Aires.

Sono state esperienze intense, che mi hanno rafforzato nella convinzione che il rapporto con voi – che siete i nostri ambasciatori nel mondo – va mantenuto ed anzi consolidato. E mi ha anche permesso di conoscere i vostri problemi, le vostre angosce, le vostre speranze.

Da tempo la nostra Regione ha voltato pagina in tema di sostegno ai propri concittadini e ai loro discendenti che hanno dovuto lasciare la terra di origine. Con la recente legge rivolta ai corregionali all'estero, la cui operatività scatta proprio il primo gennaio del 2003, e con le norme sulla cooperazione allo sviluppo, abbiamo infatti gettato le basi per legami non più limitati all'assistenzialismo, spesso comunque necessario, od anche a favorire i rientri di alcuni di voi.

Ora la Regione dispone di strumenti importanti per dar vita, anche nell'ambito del nostro piano di sviluppo, a politiche concrete a vostro favore che consentano stabilità in interventi che voi stessi potete suggerirci ed aiutarci ad attuare.

Nel fornirvi queste assicurazioni penso soprattutto a quelli più sfortunati di voi. Non dunque ai friulani che hanno cercato fortuna in Paesi come Stati Uniti o Canada, ad esempio. Perché sappiamo che lì in genere l'avete trovata: la vostra capacità di lavorare, il vostro spirito di sacrificio vi ha consentito di inserivi ed integrarvi perfettamente in quelle realtà.

Il mio pensiero e la mia apprensione sono rivolti in particolare a quei nostri corregionali che si sono ritrovati in Paesi, come tanti nell'America latina, dove la speranza di un futuro migliore è spesso stata solo un miraggio; dove si sono vissute o si vivono tuttora in termini drammatici situazioni economiche estremamente gravi e non certo migliori di quelle che si era voluto e sperato di lasciare alle spalle.

Situazioni che ho toccato con mano a Buenos Aires, qualche settimana fa. Una capitale straordinaria di un Paese dalle enormi potenzialità, dove ho visto con i miei occhi gli effetti di una crisi devastante. Ma dove, partecipando ad un *forum* ricco di concretezza, ho anche capito che pochi tra i nostri corregionali vogliono scapparsene dall'Argentina.

Tutti stanno reagendo con grande dignità e con orgoglio alle difficoltà del momento; e alla loro terra di origine non chiedono elemosina, bensì di poter contribuire alla rinascita del Paese in cui vivono e lavorano.

Io personalmente, la Regione intesa come istituzione, l'intero Friuli-Venezia Giulia siamo al vostro fianco. L'ho promesso a Buenos Aires, sono lieto di poterlo ribadire in occasione degli auguri di fine anno.

Ai giovani discendenti dei nostri corregionali vogliamo garantire una formazione professionale mirata alla cultura d'impresa. Vogliamo assicurare informazione, attraverso Internet, con disponibilità in rete di notizie utili allo scambio di conoscenze. Ma soprattutto vogliamo creare al più presto in America Latina uno o più "Uffici Antenna", per attuare sul posto azioni di sviluppo e di cooperazione internazionale.

In altre parole vogliamo agire per aiutarvi a costruire il vostro futuro, creando valide iniziative economiche. Anche perché abbiamo motivo di essere convinti che sia il momento giusto per investire in realtà, come quella argentina, che attraversano una fase bassa del ciclo economico.

Infine abbiamo pensato che la Regione Friuli-Venezia Giulia potrebbe aiutare i propri corregionali che vivono in condizioni di particolare disagio anche sul piano della tutela della salute. Un percorso sul quale siamo stati incoraggiati dallo stesso ambasciatore d'Italia in Argentina, Roberto Nigido.

Ecco, sono convinto che queste iniziative mi consentano, in occasione del Natale, di rivolgere a tutti un augurio non rituale, nella convinzione che il 2003 possa veramente rappresentare per molti dei nostri emigrati un anno in cui, dopo la tempesta, si incominci ad intravedere il sereno.

Mandi, Bon Nadâl e Bon An!

Renzo Tondo
Presidente Regione
Friuli-Venezia Giulia

FINO A MARZO 2003 AL ROM E AL COLUMBUS CENTER DI TORONTO

THE NEW MOSAIC FROM FRIULI

di *Nico Nanni*

Ancora una volta la cultura italiana si fa onore all'estero: la "Scuola Mosaicisti del Friuli" di Spilimbergo (Pordenone), unica realtà del genere a livello mondiale, è presente al ROM – Royal Ontario Museum di Toronto (il più importante museo del Canada) con una grande mostra aperta dal 14 dicembre fino al 13 marzo 2003.
Alla rassegna *The new mosaic: selections from Friuli* – promossa dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e organizzata da Ente Friuli nel Mondo e Scuola Mosaicisti del Friuli – si possono ammirare i più importanti pezzi di mosaico contemporaneo realizzati dalla Scuola di Spilimbergo: oltre 50 opere, una straordinaria collezione d'arte moderna unica nel suo genere, che per la prima volta hanno varcato i confini europei.
Il presidente del Museo canadese, William Thorsell, ha fortemente voluto questa mostra in quanto al ROM, che già possiede mosaici romani e medievali originali, mancava il mosaico moderno e contemporaneo, che solo la Scuola di Spilimbergo realizza. Ecco, allora, che hanno varcato l'oceano opere eseguite dai maestri e dagli allievi della Scuola su disegni di artisti come Basaglia, Celiberti, Dorazio, Finzi, Nespolo, Pizzinato, Spacal, Turchiaro e Candussio, oltre a una prestigiosa serie di mosaici ispirati alle opere futuriste di Giacomo Balla, August Macke, Michel Larinov. Di particolare rilievo il "Tappeto Pazyryk", ovvero la riproduzione musiva del più antico tappeto al mondo risalente al V secolo a. C., il cui originale si trova all'Hermitage di San Pietroburgo.
L'esposizione del ROM, oltre a mostrare l'evoluzione dell'arte musiva dalla nascita (circa VIII secolo a.C.) ai giorni nostri e nei suoi possibili sviluppi futuri, è anche un'ottima occasione per far conoscere la Scuola di Spilimbergo, che alla base della sua attività didattica e di lavoro pone la ricerca e la sperimentazione. La tradizione antica e la sapiente tecnica artigianale maturata nei millenni riescono a dare ancora oggi al mosaico nuova capacità espressiva e propositiva.
In questo contesto e proprio per dare una concreta visione pratica dell'attività della Scuola, per tutto il periodo della mostra è attivo nel Museo di Toronto un "laboratorio vivente" dove allievi (a rotazione) effettuano delle dimostrazioni di realizzazioni musive dal disegno alla scelta dei materiali, dal taglio delle tessere all'accostamento e all'incollaggio. Inoltre, per sviluppare il tema di un maggiore uso del mosaico nell'arredo e nell'architettura, per febbraio è prevista sempre al ROM la presentazione di un volume su "Mosaico & Architettura" con un confronto tra architetti italiani e americani. Questo volume si accompagnerà al catalogo della mostra realizzato per l'occasione.
Una terza pubblicazione riguarda un'altra mostra, allestita al "Columbus Center" sempre di Toronto: sono esposti i mosaici tratti dalle xilografie originali della cartella "Friuli" dell'artista Tranquillo Marangoni. A questi mosaici se ne aggiungeranno anche altri esemplificativi sia dell'arte delle varie epoche sia dell'attività della Scuola di Spilimbergo. Questa mostra al Columbus Center offre alla Scuola Mosaicisti del Friuli l'opportunità di onorare il Friuli e i Friulani. Friulano è infatti l'ideatore di queste opere, il famoso incisore Tranquillo Marangoni e tipicamente friulani sono i soggetti rappresentati: la casa, il focolare, la chiesa, il campanile, il pozzo dell'acqua, la madia per la farina da polenta, la vite e il vino, le maschere carniche.
Nell'esposizione risalta la straordinaria capacità della Scuola nel ricreare con la pietra tagliata a mano, tessera per tessera, la forza evocativa delle xilografie originarie.



Pazirik, 2002, cm 380x400. *Suggestiva reinvenzione in mosaico del più antico tappeto dell'arte delle steppe (V secolo a.C.) ritrovato nella valle di Pazyryk sull'Altaj (in Siberia).*



Scuola Mosaicisti del Friuli. Studenti al lavoro in uno dei laboratori.

Tranquillo Marangoni,

grandissimo xilografo di fama internazionale, si distingue nel campo dell'incisione accanto ai rinomati artisti Adolfo De Carolis e Lorenzo Viani.
Nasce a Pozzuolo del Friuli (Udine) nel 1912. Apprende dal padre il mestiere di falegname, che lo avvia alla prima occupazione – quella di mobiliere – all'età di quindici anni.
Contemporaneamente, il giovane Marangoni asseconda le proprie passioni e le affina dedicando tutte le ore libere al disegno, alla scultura, all'affresco e allo studio. Scopre il design industriale quando lavora presso i Cantieri di Monfalcone. All'età di trent'anni inizia a dedicarsi alla xilografia (incisione su legno), una forma d'arte autonoma che diventa il suo principale mezzo espressivo.
Marangoni denota un vivo interesse per un'iconografia che spazia da linee strutturali medievali di cultura nordica, passa attraverso i raffinati segni quattrocenteschi e i rovelli di Dürer e Holbein, per arrivare a spunti cubisti, surrealisti, realisti.
Al lungo periodo monfalconese si rapportano le formelle xilografiche della *Passione* per la nave Giulio Cesare e le tavole ispirate all'*Odissea* per la nave Homeric, diverse opere connesse all'iconografia religiosa (per esempio i lavori dedicati a *San Francesco*) e ai cicli dei mestieri, nonché la cartella *Friuli*. All'età di cinquant'anni Marangoni si trasferisce a Genova, dove si dedica alla sua arte e all'insegnamento. Nella capitale ligure il suo linguaggio si trasforma e diventa più ellittico e bidimensionale: si esprime in opere come *Reti a Manarola* (*Cinqueterre*), *San Fruttuoso*, cartella di *Santa Teresa d'Avila*.
Tranquillo Marangoni scompare a Ronco Scrivia, Genova, nel 1992.
Alcune xilografie della cartella *Friuli* (Edizioni de *La Panarie*, 1951) sono appunto state *ri-create* a mosaico con *texture* raffinate dalla Scuola Mosaicisti nell'anno scolastico 2000-2001: in tali opere si esaltano le forti contrapposizioni in bianco-nero sublimando immagini di grande ricchezza poetica.



Spilimbergo, Corte Europa 2001. Il progetto di riconversioine dell'ex caserma Bevilacqua ad edificio commerciale ed artigianale prevede, nel cortile interno, una grande colonna posta nel punto focale, alla quale guardano altre ventisei lesene.

La Scuola

Mosaicisti del Friuli è stata fondata nel 1922 e quindi quest'anno ha celebrato l'ottantesimo di attività, fra l'altro intitolando alcune aule ai fondatori e ai maestri che ne hanno fatto la storia.
In ottant'anni di attività la scuola si è fatta conoscere in tutto il mondo perché i suoi studenti si sono sparsi per i vari Paesi portando con sé cultura, capacità tecnica e, soprattutto, tanta voglia di lavorare. In questo essi sono stati degni continuatori dei mosaicisti che da secoli sono venuti da questa zona del Friuli. Da Roma a Gerusalemme, da Toronto a Camberra, da New York a Mosca a Tokio, i palazzi più belli portano il nome del mosaico di Spilimbergo.
La scuola di oggi, forte del suo passato, sa stare al passo con i tempi e ricerca collaborazioni di grande prestigio offrendo soluzioni molto apprezzate.

INTANTO SI LAVORA PER IL MOSAICO PER LA METROPOLITANA DI NEW YORK

Una rappresentazione simbolica ed efficace della solidarietà che unisce il Friuli-Venezia Giulia agli Stati Uniti e alla comunità di New York sarà esposta perennemente nella grande città americana alla fine del 2003. Si tratta di un gigantesco mosaico, realizzato dalla Scuola di Spilimbergo, delle dimensioni di 36 metri per 4, che sarà collocato nella metropolitana di New York. Il progetto dell'opera, del maestro Giulio Candussio, è stato presentato di recente dalla Vicepresidente della Giunta regionale, Alessandra Guerra, e dal presidente della Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo, Nemo Gonano, accompagnato dal direttore Enrico Artini e dallo stesso Candussio.

Un modo – è stato rilevato – per testimoniare la solidarietà della popolazione del Friuli-Venezia Giulia a una città e a un popolo duramente colpiti dai tremendi fatti delle "Twin Towers", ricambiando quella che gli Stati Uniti prestarono, tra i primi, alla nostra comunità messa in ginocchio dal terremoto del 1976.

Il mosaico sarà ben visibile sulla grande parete della stazione della metro situata dove si ergevano i due grattacieli abbattuti dall'attentato terroristico dell'11 settembre del 2001 (la "Temporary Word Trade Center path station"). Per ora, a New York, sarà esposto il modello del mosaico, che misura oltre quattro metri di lunghezza e che verrà presentato al sindaco Bloomberg nel corso di una cerimonia nella sede municipale newyorkese.

Realizzata graficamente al computer, l'opera musiva, che si intitola Saetta iridescente, *è un'opera di carattere astratto e, come spiega i maestro Candussio, vuole rappresentare, attraverso la raffigurazione di un fulmine colorato, la luce simbolo della voglia di rinascere e di risollevarsi dalla paura, che anima la gente di New York e il popolo americano.*

Non sarà, quello della metropolitana, l'unico mosaico "spilimberghese" presente a New York: ad esempio, come ha ricordato il presidente Gonano, "nella cattedrale di San Patrizio vi sono già diversi mosaici realizzati da friulani".



La presenzazione del bozzetto. Nella foto da sin. la vicepresidente della Giunta regionale, Alessandra Guerra, il maestro mosaicista Giulio Candussio, il presidente della Scuola Mosaicisti del Friuli, Nemo Gonano, il direttore della Scuola, Enrico Artini.

IL FRIULI-VENEZIA GIULIA OSPITERÀ LA 21ª EDIZIONE DELLA RASSEGNA INVERNALE DAL 16 AL 26 GENNAIO 2003

A TARVISIO L'UNIVERSIADE "SENZA CONFINI"

Duemila atleti di 50 nazioni saranno impegnati in 11 sport. La Regione ha investito 50 milioni di Euro per riqualificare la montagna



L'assessore Luca Ciriani con la mascotte delle Universiadi.

L'*Universiade* *di Tarvisio 2003*, in programma sulla montagna del Friuli-Venezia Giulia dal 16 al 26 gennaio prossimi, rappresenta il primo di una serie di importanti manifestazioni sportive invernali che si svolgeranno in Italia nei prossimi quattro anni. Quattro sicuri, ma forse anche cinque anni di grande sport se, com'è possibile, dopo il clou olimpico di Torino 2006, nel 2007 i Giochi universitari della neve torneranno in Italia e proprio nell'area piemontese. Si comincia con *Tarvisio 2003*, intanto, la quarta Universiade invernale italiana dopo Sestriere '66, Livigno '75 e Belluno-Nevegal '85, ma la prima "Senza Confini", ovvero con il coinvolgimento di località austriache (Villach) e slovene (Planica), nell'ottica di una collaborazione territoriale rodata da oltre dieci anni di candidatura olimpica trinazionale, prima con Tarvisio 2002 e poi con Klagenfurt 2006, alla quale il CIO preferì Torino. Oltre 2500 fra atleti e addetti ai lavori di 50 nazioni, numero record per i Giochi invernali, saranno impegnati in 8 sedi di gara nelle 11 discipline che caratterizzano il calendario dell'Universiade, in pratica l'Olimpiade delle Università e quindi l'ideale test organizzativo in vista di "Torino 2006". A Tarvisio si disputeranno le prove di sci alpino, sci fondo, salto dal trampolino K90 e combinata nordica; a Forni Avoltri l'intero programma del biathlon; a Planica il salto K120; Pontebba e Villach si divideranno l'hockey ghiaccio; a Piancavallo andranno in scena snowboard, pattinaggio artistico e short-track. Rispettivamente a Claut e Ravascletto-Zoncolan, infine, i due sport dimostrativi: curling e carving.

"In funzione dell'Universiade – spiega il presidente del Comitato organizzatore e assessore regionale allo sport, Luca Ciriani – la Regione Friuli-Venezia Giulia ha destinato oltre 50 milioni di Euro alla riqualificazione degli impianti sportivi ma anche delle strutture e delle infrastrutture dell'intera area montana. All'investimento regionale, che comprende anche i costi di una promozione mirata e una serie di iniziative a sostegno delle federazioni sportive, va poi aggiunto il contributo dello Stato, poco meno di 7,5 milioni di Euro".

"L'obiettivo – aggiunge l'assessore – è quello di rilanciare il turismo in Friuli-Venezia Giulia attraverso manifestazioni sportive di altissimo livello. La nuova pista Di Prampero di Tarvisio, ad esempio, punta a entrare a far parte del circuito di Coppa del Mondo di sci alpino, mentre sempre a Tarvisio ha pari ambizioni il nuovissimo centro del fondo. Tra gli altri interventi, degni di nota i due palaghiaccio a Piancavallo, uno polifunzionale in corso di ultimazione che potrà contenere 500 posti e l'altro appena rimodernato capace di 1200 spettatori. Ampliato fino a 2000 posti il palahockey di Pontebba, che verrà inaugurato a metà dicembre in occasione di un triangolare internazionale under 20 tra Italia, Austria e Norvegia; completamente rinnovata la struttura di Claut (500 posti) che diventerà riferimento in Italia per il curling. Con la costruzione di uno stadio per l'half-pipe e di altri spazi dedicati esclusivamente allo snowboard, Piancavallo sarà invece centro di preparazione olimpica per la nazionale italiana in vista di Torino 2006.

Tra le migliaia di universitari che si contenderanno i 61 titoli in palio sono annunciati parecchi campioni. Tra questi, rimanendo in ambito italiano, la vicecampionessa mondiale di gigante e bronzo olimpico in superG, Karen Putzer, che, compatibilmente con gli impegni di Coppa del Mondo, il 23 gennaio sarà al via del gigante femminile a Tarvisio. Nomi noti anche nel ghiaccio, con la staffetta azzurra argento olimpico decisa a prendersi a Piancavallo una rivincita sul Canada che l'ha battuta a Salt Lake City.

A ormai pochi giorni dalla cerimonia di inaugurazione, sembra ormai definita la copertura televisiva dell'Universiade. RaiTre trasmetterà in diretta l'apertura del 16 gennaio (ore 17) e garantirà un riassunto quotidiano di alcuni minuti. Previsti anche collegamenti in diretta per le gare più importanti. Il Centro di produzione televisiva dell'Ufficio Stampa della Regione Friuli-Venezia Giulia produrrà invece servizi giornalieri per le televisioni private, garantendo in questo modo un'ampia diffusione delle immagini relative a Tarvisio 2003.

Tra le "curiosità" di queste Universiadi "friulane", ci sono le medaglie (d'oro, argento e bronzo) che saranno assegnate agli atleti che si classificheranno ai primi posti nelle varie discipline. Ebbene, i bozzetti di quelle medaglie sono opera di tre studentesse dell'Istituto d'Arte "Sello" di Udine. Il primo premio è andato ad Anna Mosanghini, della Quinta E sezione metalli, il secondo alla compagna di classe Virginia Di Lazzaro e il terzo a Katia Pompili, studentessa del secondo anno della sezione grafica. Attestati di merito anche per Caterina Andreatta (Quinta A sezione grafica dell'Istituto d'Arte "Galvani" di Cordenons), Daniele Randi (Quinta E sezione metalli del "Sello") e Valentina Turcatel (Quinta B sezione grafica del "Galvani"). I disegni, prescelti dalla giuria rimarranno in mostra nella Sala Consiliare del Municipio di Pontebba fino alla chiusura dei Giochi. Altra curiosità è data dal fatto che il Comitato organizzatore delle Universiadi ha scelto ben 600 universitari a comporre lo staff di volontari reclutati da Promotur e impegnati nelle otto sedi di gara. I giovani volontari avranno un compito essenziale per favorire la qualità del soggiorno degli ospiti e dell'evento. Ma le Universiadi non saranno solo sport: sono previsti anche degli "eventi collaterali" di carattere culturale con spettacoli e mostre. Due quelle di particolare interesse: nel Palazzo Veneziano a Malborghetto-Valbruna (Tarvisio) è allestita (fino al 26 gennaio) l'esposizione di opere legate alla montagna e allo sport dell'artista bergamasco Trento Longaretti. A Pordenone, invece, fino al 2 febbraio troviamo la mostra "Arte e giovani artisti", che propone le opere di allievi dell'Accademia di Belle Arti di Venezia e della sezione staccata di Villa Manin. Una mostra che costituisce un evento nell'evento: essa, infatti, è allestita in alcuni locali della nuova sede della Provincia di Pordenone, che inizia così ad aprire e a mettere a disposizione della comunità l'ampio recupero di edifici che sta portando avanti nel centro storico di Pordenone.

N.Na.



Monte Lussari.



Gabriella Paruzzi esultante in occasione della festa in suo onore. Sotto, l'assessore Ciriani con Deborah Compagnoni, testimonial delle Universiadi 2003.



Arte & Giovani Artisti

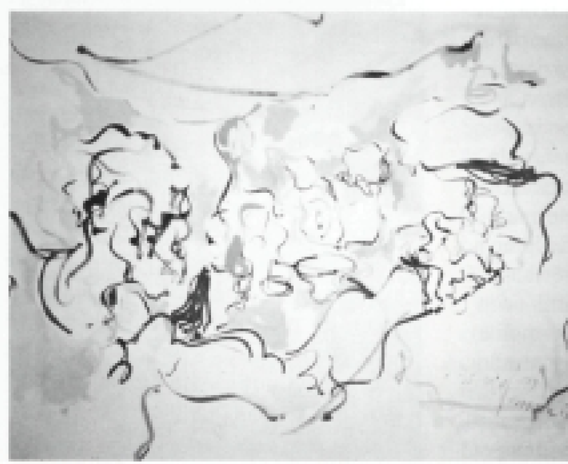
La parola che meglio può esprimere il senso di questa proposta espositiva basata sulle esperienze artistiche che vengono maturando nei laboratori dell'Accademia di Venezia e della sua sede staccata di Villa Manin, può essere "pluralità". Pluralità di giovani artisti, pluralità di mezzi e materiali e di diverse soluzioni formali che includono la pittura, la fotografia, l'installazione, la scultura, in grado di offrire uno sguardo sui diversi approcci fra le stesse impostazioni didattiche possibili in un'accademia oggi. Non si tratta, da parte di una scuola, di condividere o adeguarsi a un "trend" nel mondo dell'arte, avendo la scuola soprattutto il compito di favorire lo sviluppo di una personale ricerca, educando a focalizzare meglio il proprio bisogno di espressione.

Ecco, allora, che nel campo della pittura si va dai dettagli di elettrodomestici di Valeria Merlo alla descrizione degli atteggiamenti nella sfera affettiva di Verena Fanny Trausch; oppure all'indagine sulla figura umana, spesso declinata al femminile, come fanno pur con diversa inclinazione e visione Lorena Romanin, Monica Passalenti, Emilie Waterhouse. L'astrazione è nel bagaglio artistico di Luca Gabrielli e Marco Tagliapietra. Se dalla pittura passiamo alla fotografia troviamo la ricerca di Jennifer Berg e Marko Juratovec; nella scultura, invece, le grandi mani di André Ballis.

Nel campo dell'utilizzo dei materiali più vari – dal pelouche agli imballi a quant'altro può divenire utile nell'espressione artistica – troviamo i lavori, ognuno con propria personalità, di Elena Pizzato, Cristina Treppo, Valentina Scarpa, Carla Schärli, Patrick Baldan, Kato Harumi, Marilia Dimopoulou.

Una pluralità, quindi, che oltre che alle tecniche si estende alla provenienza dei giovani artisti, molti dei quali non italiani.

N.Na.





Tre delle opere in mostra, realizzate da Marilia Dimopoulou (in alto), da Cristina Treppo (a destra) e da Luca Gabrielli (a sinistra).

Carte da gioco in Friuli

Nella seconda sala della Galleria d'Arte Moderna di Udine il visitatore incontra un importante ed accattivante quadro del pittore goriziano Italico Brass, *La Briscola*. Dipinto nel 1893, ed esposto l'anno seguente al Salon des Champs Elysées di Parigi dove suscitò l'ammirazione del vasto pubblico, ed alla prima Biennale di Venezia del 1895, raffigura sei vecchi chiozzotti intenti a giocare a carte davanti ad una finestra, oltre la quale si vedono panni stesi ad asciugare. Le sedie, l'abbigliamento, i cappelli sono quelli tipici e specifici degli abitanti di Chioggia, ma per l'atmosfera che lo pervade, per gli sguardi e gli atteggiamenti dei giocatori, per la presenza della brocca e del bicchiere di vino il quadro assurge a simbolica rappresentazione della partita a carte, dovunque giocata.



Italico Brass, "Chioggiotti alla briscola", 1893, olio su tela. Udine, Galleria d'Arte Moderna.

Anche in Friuli.

Non so a quando risalga il gioco delle carte in Friuli: ma certo non si andrà lontano dal vero pensando che anche qui – come nel resto d'Italia – si sia cominciato a giocare nel Medioevo, allorché le carte, introdotte alla metà del Trecento in Spagna dagli Arabi, pervennero poi a Firenze e di lì a Bologna, Milano… Inizialmente si giocò con i tarocchi, anche per il valore divinatorio che ad essi si attribuiva, e l'uso restò a lungo, se anche Piero Zorutti ne fa menzione nel suo "Strolic furlàn par l'an 1851". Scrive infatti «sai che al taroche il siòr e il contadin», ad indicare un uso del gioco non limitato a classi sociali specifiche. Forse il più antico documento visivo del gioco delle carte nella nostra regione si trova nella chiesetta di San Leonardo sul colle di Variano, completamente affrescata all'inizio del Cinquecento da un pittore naïf che si avvicina al fare di Gian Paolo Thanner. Tra gli affreschi sacri che coprono arco trionfale e navata particolarmente interessanti le scene della *Passione di Cristo* e soprattutto l'episodio del *Miracolo dei naufraghi* ad opera di S. Nicola) si vedono in un tondo (rimesso in luce da un recente restauro) due persone sedute ad un tavolo – presumibilmente marito e moglie – intente a giocare a carte. È una scenetta familiare fresca e vivace, che chissà quante volte si è ripetuta nel vissuto quotidiano.

In tempi recenti le raffigurazioni di partite di giochi con le carte si sono fatte frequenti, sia ad opera di fotografi d'ambiente che di pittori e disegnatori di genere figurativo: basti pensare allo splendido quadro di Fred Pittino, eseguito nel 1945 ed intitolato *Solitario*, in cui si vede un'anziana persona che osserva meditabonda le carte del solitario sul tavolo e tiene in mano un tre di denari che non sa dove collocare.

Con che carte gioca? Con le *trevigiane*, vien fatto di pensare a primo acchito. Forse. Ma può anche essere che giochi con le carte *udinesi*, perché, anche se pochi lo sanno, sono esistite ed ebbero larga diffusione almeno fino al 1886 carte da gioco che per la loro particolarità si possono definire udinesi.

Esisteva infatti in Udine la fabbrica di care da gioco di Giacomo Bolognatto che viene così ricordata nella Illustrazione del Comune di Udine del 1886: «*Nel 1860, Francesco Sandini di Vicenza aprì in Udine un piccolo laboratorio per fabricarvi carte da giuoco: in esso entrò apprendista il sig. Giacomo Bolognatto. Dopo tre anni il Sandini fece ritorno a Vicenza: Bolognatto lo seguì, e rimasto con lui dieci anni, rimpatriò nel 1873, con tutte le necessarie cognizioni e qualche piccolo risparmio per riattivare la fabrica di carte.*

Il modesto laboratorio progredì man mano fiorendo fino al 1878, anno in cui, per un malaugurato evento, la fabrica diede al basso, talché invece di sette od otto operai che vi lavoravano producendo più di 12mila pacchi di carte, appena uno o due ne contiene oggidì, fabricando forse un centinaio di mazzi, o poco più al mese. Prima della immeritata catastrofe del 1878, oltre le cesoie meccaniche per il taglio dei fogli, le macchine a cilindri per pressare e dare il lucido alle carte, gli stampi per le figure e segni, il Bolognatto teneva una o due macchine litografiche per le carte fine; ora si limita a carte ordinarie, interamente confezionate a mano.

Il Bolognatto quanto è misero di salute e mezzi, altrettanto è ingegnoso e paziente lavoratore: per rialzare la sua fabbrica, unica nel Friuli, avrebbe bisogno che qualcuno, fornito di mezzi anche modestissimi, gli si associasse, lasciando a lui quasi impossibilitato alla locomozione, soltanto il pensiero di lavorare e far lavorare.

Smercia le sue carte quasi tutte nella città e provincia, mentre prima del 1878 ne aveva depositi in tutto il Veneto, nel Genovesato, nella Romagna». Purtroppo il Bolognatto non trovò aiuto e così, nonostante nel 1883 avesse partecipato con un certo successo all'Esposizione Provinciale di Udine, fu costretto a chiudere lo stabilimento, sito in via Villalta, nel 1886. Nel 1890 il materiale venne rilevato da Lorenzo Muccioli di Povoletto. Nel 1942 la figlia Caterina Bolognatto donò al Comune di Udine 8 stampi di legno – di cui due riportano elegantemente il nome della ditta – con 128 *clichés* per carte da gioco normali e *mignon* secondo la variante "udinese". Oggi gli stampi si conservano nel Museo Friulano delle Arti e Tradizioni Popolari e documentano la capacità e l'inventiva di Giacomo Bolognatto.



Giacomo Bolognatto, Asso di coppe, carta da gioco.

Alcuni anni fa, anzi, grazie alla collaborazione ed alla perizia tecnica della fabbrica Modiano di Trieste, è stata fatta una tiratura speciale delle carte Bolognatto da parte dei Musei udinesi. Ma quali sono le individualità principali delle carte "udinesi" di Bolognatto? Secondo Luigi Manfredo, autore di un prezioso contributo apparso nel Bollettino dei Musei di Udine nel 1992 "è senz'altro la forma delle coppe – con appendici triangolari ai lati del piede e del boccale – e dell'asso in particolare".

Singolari le scritte che appaiono sugli assi: su quello di bastoni l'ammonimento "Se tu perdi, tuo danno", cui si contrappone sull'asso di spade la trionfale "Chi vince gode". Chiude in gloria la scritta sull'asso di coppe: "W NOI"!

Giuseppe Bergamini

Fogolâr Furlan di Città del Capo

Caro Friuli nel Mondo,

Recentemente il sen. Francesco Moro e la sua gentile consorte si sono recati in Sud Africa. In quella circostanza hanno fatto visita alla comunità friulana di Città del Capo. Vi mandiamo la foto scattata nell'occasione e assieme a tutti i nostri soci mi è gradita l'occasione per mandare a tutti i friulani nel mondo il nostro mandi.

Il Presidente
A. Talotti

"*Nativitas*" *in Alpe-Adria*

Sostenuto dalla Regione e organizzato dall'USCI (Unione società corali) del Friuli-Venezia Giulia con ampie e qualificate collaborazioni e contributi (fra cui quelli della Fondazione regionale dello Spettacolo e della Fondazione Crup), è in pieno svolgimento la seconda edizione del progetto "Nativitas".

Si tratta di 26 concerti, che si svolgono fino a domenica 5 gennaio 2003 in chiese di tutto il Friuli-Venezia Giulia, della Carinzia e della Slovenia, recuperando così lo spirito della Comunità di Lavoro "Alpe-Adria" nel campo della cultura.

Con il coinvolgimento di numerose formazioni corali delle quattro province della regione, comprese quelle della minoranza slovena, e di complessi strumentali (fra cui l'Orchestra Barocca "Tiepolo"), "Nativitas" dà corso a un inedito percorso vocale e strumentale alla riscoperta del patrimonio musicale del Friuli-Venezia Giulia e delle aree contigue di Alpe-Adria avendo come di riferimento il Natale.



Le linee guida della rassegna consistono nel recupero della tradizione popolare, nelle grandi monografie (con omaggi a musicisti come Mendelsshon, Haydn, Mozart e Charpentier), nei progetti originali (con concerti su musiche di Luigi Dallapiccola, Antonio Illersberg e Ottorino Respighi), nel Natale dei bambini, nei concerti d'organo (con la collaborazione dell'associazione "Vincenzo Colombo" di Pordenone) e nei cori in Alpe-Adria.

A Flambro un monumento all'emigrante

A Flambro, paese in Comune di Talmassons, è stato inaugurato un monumento dedicato all'emigrante. Si tratta di una scultura in pietra piasentina che rappresenta fedelmente la storica valigia di cartone legata con lo spago, retaggio di un Friuli povero che costringeva le persone ad emigrare.

L'opera è dello scultore Giovanni Signor, di Morsano di Strada, ed è stata collocata nei pressi del campanile sul piazzale della memoria, antistante la chiesa, dove sono ricordati i Caduti in guerra, il vecchio Parroco ed altri personaggi illustri che Flambro ha voluto onorare.

La realizzazione del monumento è dovuta ad un solerte Comitato, che – guidato dal dr Mario Salvalaggio – ha raccolto le istanze e sollecitazioni della gente affinché gli anziani ricordino ed i giovani sappiano quali sono stati i sacrifici di tante famiglie del Friuli e di Flambro, costrette a lasciare il paese per guadagnarsi un pezzo di pane nelle varie nazioni del mondo.

L'inaugurazione del monumento è stata inserita nelle tradizionali manifestazioni e festeggiamenti di "San Filis", che per Flambro rappresentano il ritorno degli emigranti stagionali di un tempo, quando ritornavano dalle "Germanie" a passare l'inverno in famiglia e nel paese si rinnovava una specie di "mercato" che chiudeva l'annata agraria.

La cerimonia è stata preceduta dalla messa dopo la quale il parroco, don Pietro Salvador, ha impartito la benedizione del monumento e il coro dei giovani ha eseguito la villotta di Garzoni "L'Emigrant".

È poi intervenuto il sindaco Annamaria Toneatto, che ha portato il saluto dell'Amministrazione comunale di Talmassons, esprimendo un plauso per questa iniziativa che rende il dovuto omaggio agli emigranti che hanno avuto la necessità di lasciare il Friuli per cercare un lavoro all'estero.

Giovanni Melchior, consigliere di Friuli nel Mondo, ha portato il saluto dell'Ente e del suo presidente, Mario Toros, ricordando che i friulani in tutto il mondo si sono fatti onore con il loro lavoro e la loro onestà e che l'Ente mantiene un costante legame con loro attraverso gli oltre 190 Fogolârs Furlans che tengono viva la fiamma della friulanità, della cultura, delle tradizioni e della nostra lingua in tutto il mondo.

Al termine della cerimonia è seguito il pranzo comunitario al quale ha partecipato tutta la gente attiva del paese.

G.M.



Il nuovo monumento dedicato all'Emigrante di Flambro.

La delegazione regionale del Friuli-Venezia Giulia alla Famèe Furlane di New York

di *Silvano Bertossi*

New York - È stato Marcello Filippi, presidente della Famèe Furlane di New York a ricevere, nel pomeriggio di lunedì 28 ottobre, nella sede di Queens, la delegazione del Friuli-Venezia Giulia. Erano presenti l'assessore regionale Sergio Dressi e i presidenti delle quattro province, Marzio Strassoldo per la Provincia di Udine, Giorgio Brandolin per Gorizia, Elio De Anna per Pordenone e Fabio Scoccimarro per Trieste e, per il Ducato dei vini friulani, il ragionier Emilio Del Gobbo.
Alla Famèe Furlane di New York c'era anche un gruppo di friulani di Prestento. Prestento è il piccolo paese del Friuli dove, in occasione di una festa religiosa, si addobbano le vie e le case del paese con variopinti fiori di carta. È una vecchia tradizione ripresa con entusiasmo da un gruppo di donne della comunità. Nella sede della Famèe Furlane era esposta una grande bandiera degli Stati Uniti, realizzata con 3500 fiori di carta da otto volontari di Prestento di Torreano, coordinati da Ezia Benati, che ha richiesto oltre duemila ore di lavoro. Il significativo vessillo è stato donato, il giorno successivo, al Comune di New York e dedicato al popolo americano in memoria del tragico evento dell'11 settembre 2001.
Assieme alla bandiera è stato consegnato anche un assegno di 90 mila dollari raccolti con una sottoscrizione promossa e coordinata dalla Provincia di Pordenone.
«È un debito di riconoscenza – ha detto l'assessore Dressi, che ha voluto questa importante trasferta in America – quello che dobbiamo a voi friulani che, obbligati a scegliere la via dell'emigrazione, avete lavorato sodo e raggiunto importanti traguardi oltre oceano».
I quattro presidenti delle province, nei loro interventi, hanno sottolineato quanto da noi si fa per il mantenimento della lingua e della cultura friulane, con particolare riguardo per i giovani. Anche l'intervento del reggente del Ducato dei vini, ragionier Del Gobbo, è servito per ricordare che, anche attraverso i vini, conosciuti e apprezzati in tutto il mondo, la presenza della terra friulana si fa sentire. È giusto ricordare anche che la Famèe Furlane di New York è stata fondata nel 1929 per tenere uniti i friulani che vivono e lavorano nella Grande Mela. Ormai siamo arrivati alla terza generazione e gli iscritti alla Famèe sono per l'85 per cento americani che però vogliono conservare ancora il legame con la patria dei loro nonni. Il presidente Filippi, nel suo intervento di benvenuto ha fatto capire che per lui, e non solo per lui, la patria è ancora il Friuli e che nostalgia non è una parola andata in disuso.
Nel Queens, quartiere popolare di New York, si respira un po' di atmosfera del Friuli ed è visibile, comprensibile e leggibile nell'espressione dei visi di tutte quelle persone che abbiamo incontrato e che ci hanno accolto come fossimo amici o parenti. La prima domanda che ci è stata rivolta, ed è un po' quella che sentiamo sempre quando entriamo nelle sedi dei Fogolârs all'estero, è stata "Come va in Friuli?".
Chi fa questa domanda il Friuli se lo porta dentro. Da sempre.


La delegazione del Friuli- Venezia Giulia fotografata davanti all'ingresso della Famèe Furlane di New York. Sono riconoscibili tra gli altri l'assessore regionale Sergio Dressi, i presidenti delle Province del FVG, Marzio Strassoldo, Giorgio Brandolin, Elio De Anna, Fabio Scoccimarro e il presidente della Famèe Marcello Filippi.




Due momenti della significativa cerimonia di presentazione dell'omaggio di Prestento alla città di New York. A destra la coordinatrice del lavoro Ezia Benati con la bandiera americana donata alla Città di New York.


Alcuni soci della Famèe intervenuti alla serata.

Il Centro Friulano di Avellaneda alla radio 500 trasmissioni e 10 anni di "Confraternità"

Il Centro Friulano di Avellaneda di Santa Fe, Argentina, ha attivato una serie di iniziative per fare conoscere la cultura dei nonni friulani arrivati nel 1879 in quella terra per fondare la città di Avellaneda, il 18 gennaio 1879.

Il Centro ha un coro friulano, un gruppo di danze italiane, organizza corsi per apprendere la lingua italiana, un festival nazionale ed uno internazionale di musica e danze friulane, pubblica un periodico chiamato "Cjàcaris" e da dieci anni settimanalmente conduce un programma radiofonico dal titolo "Confraternità nella storia ed il presente del nostro popolo".

Questo programma ha raggiunto, il 15 giugno 2002, la 500ma trasmissione, e va in onda tutti i sabati da 10 anni, trasmesso, in AM e FM, da "Radio Amanecer" che ha sede nella città di Reconquista e ha una copertura di 200 km.

Il programma, con la conduzione del prof. Víctor J. Braidot, vicepresidente del Centro Friulano di Avellaneda di Santa Fe, e la partecipazione speciale del sig. Mario A. Bianchi, presidente dello stesso Centro, è in lingua spagnola, italiana e friulana. In questo spazio trovano posto notizie del Centro Friulano e della friulanità, programmi culturali sul Friuli, le informazione e tematiche proposte dall'Ente Friuli nel Mondo, dalle province di Udine, Gorizia, Trieste e Pordenone, la cultura di questa regione argentina, e tanta musica friulana. Sia Braidot sia Bianchi hanno ricevuto molti complimenti per questa gradevole iniziativa e, in occasione della 500ma trasmissione, il Centro Friulano li ha festeggiati con grande partecipazione.

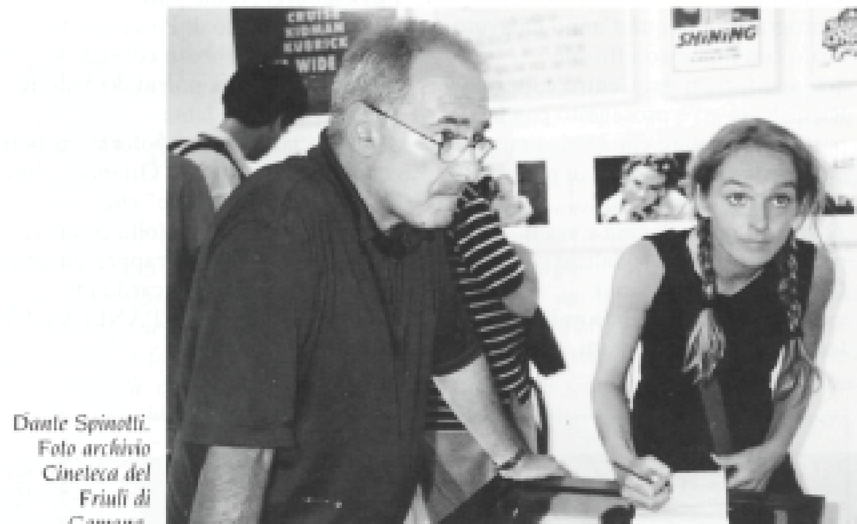
V. B.


La foto mostra l'intervento del presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros e del presidente della Provincia di Gorizia Giorgio Brandolin in occasione della visita ad Avellaneda di Santa Fe nel 2000.

Centro Culturale "J.F. Kennedy" di Forni Avoltri

Incontro con Dante Spinotti

Per iniziativa del Centro culturale "J.F. Kennedy" di Forni Avoltri, presieduto da Giacomo Ivano Del Fabbro, è stato organizzato – nel quadro delle iniziative volte a valorizzare chi opera o è nato nelle vallate carniche – un incontro con Dante Spinotti, conosciutissimo direttore di fotografia, allo scopo di realizzare una collaborazione sul tema del linguaggio visivo e cinematografico. All'incontro hanno partecipato, oltre al presidente del Centro Kennedy, il sindaco di Forni Avoltri, Brunasso, il sindaco di Ovaro, Not ed alcuni membri del Consiglio direttivo De Antoni, Rizzotti ed Achil. Gli amministratori locali hanno espresso il loro plauso a Spinotti per la sua attività artistica che fa onore a tutta la Carnia.
Dante Spinotti è, infatti, nativo di Tolmezzo, risiede a Muina di Ovaro ed ha una residenza americana a Los Angeles. Ha lavorato con la RAI sino al 1980 e da quell'anno è iniziata la sua collaborazione con alcune case cinematografiche italiane. Nel 1985 si trasferisce negli Stati Uniti e raggiunge il successo vincendo il premio "David di Donatello" per il film "La leggenda del santo bevitore" di Ermanno Olmi.
Da alcuni anni lavora permanentemente a Hollywood – eccezion fatta per le vacanze estive in Carnia – dove nel 1998 ha ricevuto la nomination agli "Oscar" per il film "L.A. Confidential" e nel 2000 è stato nominato per il film "The Insider". Tra gli altri riconoscimenti citiamo due "Nastri d'argento" per "L'uomo delle stelle" di Giuseppe Tornatore e "The Insider" di M. Mann, due "David di Donatello" un "Ciak d'oro" e l'Oscar della Accademia Britannica – Baffa – per il film "L'ultimo dei Mohicani" di M. Mann.
Tra gli ultimi film realizzati si ricordano "Pinocchio" di Benigni e "Red Dragon" di B. Ratner, usciti in Italia nel mese di ottobre.
Dante Spinotti è inoltre membro dell'Accademia Americana del Cinema e dell'A.S.C. (American Society Cinematografher) la più antica associazione di cinema di Hollywood; è anche membro di giurie cinematografiche europee.
Spinotti si è detto lieto di collaborare con il Centro Kennedy per sviluppare la cultura cinematografica in Carnia.



Dante Spinotti. Foto archivio Cineteca del Friuli di Gemona.

A quota 33 la "Fieste de Polente" celebrata dal Fogolâr Furlan di Mulhouse in Alsazia

Nella città alsaziana di Mulhouse – Francia, si è svolta domenica 20 ottobre scorso, la tradizionale "Fieste de polente", organizzata dal locale Fogolâr Furlan, che quest'anno è giunta alla sua trentatreesima edizione.


L'esibizione del Gruppo Folcloristico Portoghese di Mulhouse.


Il concerto della Filarmonica di Pozzuolo del Friuli.

È ormai risaputo che fin dal 1969, i nostri conterranei residenti in Francia, unitamente a quelli che giungono dalla madrepatria e dagli altri Paesi del Centro Europa, si danno appuntamento nel mese di ottobre in quella bella città dell'Alto Reno per trascorrere assieme una giornata di festa all'insegna della friulanità.
Il programma di quest'anno ha avuto inizio con il pranzo ufficiale nell'auditorium del Centro culturale a Riedisheim ed è proseguito con la parte spettacolare che offriva musica e danze in un'atmosfera di pregnante allegria fino a tarda notte.
A fare gli onori di casa c'era il presidente di quel sodalizio comm. Oreste D'Agosto, con il vicepresidente Renzo Burelli e il tesoriere Silvano Toniutti, assieme agli altri colleghi e college del Consiglio direttivo.
Tra le autorità presenti vi erano il console d'Italia a Mulhouse, dott.ssa Elena Sollazzo, il sindaco della città, avv. Jean Marie Bokel, Madame Marcelle Thèvènin già sindaco aggiunto di Mulhouse e grande amica dei friulani, Madame Jacqueline Vérmante consigliera comunale addetta alla cultura, il direttore della Camera di Commercio Italiana di Mulhouse, Roberto Naressi. Erano presenti anche i rappresentanti delle associazioni locali e gli esponenti dei vari Fogolârs di Francia, Svizzera e Lussemburgo, come pure il dr Sergio Beltrame, sindaco di Pozzuolo del Friuli, Egidio Cobbato consigliere comunale di Campoformido, Valerio Sponticchia presidente dell'associazione Campoformidosport coadiuvato da Rudi D'Orlando e Edi Zuiani della "luniglobe" che accompagnavano una folta comitiva di friulani, tra cui una rappresentantza dl Gruppo Alpini "Riccardo Di Giusto" di Udine e dell'ANFFAS del Friuli-Venezia Giulia.


Il presidente del Fogolâr di Mulhouse, Oreste D'Agosto con alcuni ospiti di rilievo.

Sul palcoscenico dell'auditorium si sono avvicendati la Filarmonica di Pozzuolo del Friuli, diretta dal m° Fausto Rodaro, il Gruppo Folcloristico Portoghese di Mulhouse guidato dal suo direttore artistico Octavio Cardoso e, infine, l'orchestra "Evasion" diretta dall'onnipresente maestro-presentatore Mario Tam.
Un plauso vivissimo è stato tributato giustamente alla numerosa schiera di collaboratori e attivisti i quali, con il loro indispensabile impegno, hanno contribuito in maniera determinante all'ottima riuscita della festa, riuscita dovuta anche alla degustazione delle specialità gastronomiche friulane.

Plinio Zilli

TORONTO

Al 70° della Famèe Furlane


Di certo l'immagine è un po' scura, perché scattata all'interno e con poca luce alle spalle delle persone che sorridono all'obiettivo. Ma è un'immagine che ricorda un momento importante e significativo come quello del 70° anniversario della Famèe Furlane di Toronto. Dal fondo e da sinistra si riconoscono: Piero Del Degano, Gino Facca del Direttivo della Famèe, il presidente Luigi Gambin, la moglie Sergina e Nisio Daneluzzi. Attorno al tavolo, sempre da sinistra, Cira Della Mora, la signora Del Degano, Silva Rossi, il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, le signore Bruna Facca, Fernanda Della Mora e Silvana Daneluzzi.

Visita in Canada


*Ennio Buttazzoni da San Daniele del Friuli si è recato recentemente in Canada assieme alla moglie Giuliana ed alla figlia Elisa, per far visita ai fratelli Antonio e Dino e loro famiglie residenti a Thunder Bay.
Con questa foto desiderano ringraziare i fratelli e il cugino Roberto per la gentile e squisita ospitalità ricevuta ai quali mandano anche il loro saluto più affettuoso.*

Quasi un secolo per Vittorio Papais



Vittorio Papais, savorgnanese doc, ma da molti anni residente a Vancouver, Canada, ha da poco compiuto il suo 99° anno di età e sta ormai vedento in lontananza lo striscione d'arrivo del primo secolo di vita. La foto che proponiamo ai nostri lettori, scattata peraltro in occasione del 98° compleanno, lo ritrae da autentico patriarca, al centro della seconda fila, assieme a tutti i familiari. Nella stessa fila, da sinistra a destra, sono riconoscibili: il figlio Bruno Papais, la moglie di questi Maria, la sorella maggiore di Bruno, Severina, seduta accanto al papà Vittorio, il fratello Carlo con la consorte Anna ed il fratello Pio con la moglie Anne. È l'occasione per inviare un caro saluto a tutti i savorgnanesi soprattutto a quelli che ancora ricordano, in tempi ormai lontani e prima della partenza per Vancouver, il passaggio silenzioso di Vittorio per le vie del paese, quando andava al lavoro nei campi "cul mus e la careta".

Ai lettori di Friuli nel Mondo

Ricordiamo ai nostri lettori che le quote di adesione all'Ente (con invio di Friuli nel Mondo) per l'anno 2003 risultano così fissate:

Italia	€	12.91
Estero - via ordinaria	€	15.49
Estero - via aerea	€	20.66
Sud America - via ordinaria	€	10.33
Sud America - via aerea	€	15.49

* l'importo dovrà essere aumentato di € 2.58 utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO

MONACO DI BAVIERA: TAVOLA ROTONDA SU "EMIGRAZIONE E INFORMAZIONE" NEL TRENTENNALE DEL CIRCOLO RINASCITA

RICORDATI I 50 ANNI DEL MENSILE "FRIULI NEL MONDO"

Sabato 12 ottobre, nelle sale dell'Istituto italiano di cultura, si è svolto l'evento celebrativo dei 30 anni dalla fondazione del "Circolo culturale Rinascita" ad opera di un gruppo di emigrati italiani a Monaco di Baviera. La presidente Sandra Cariacci, dopo avere salutato il numeroso pubblico presente, ha ricordato le tappe più significative percorse dal circolo, con la trasformazione nel 1991 in associazione di "pubblica utilità" e l'uscita dal 1992 del bimestrale "Rinascita Flash", i cui momenti più importanti sono stati raccolti in una pubblicazione ed illustrati in una mostra fotografica.

È iniziata quindi la tavola rotonda su "Emigrazione e informazione, incontro-dibattito con esperti della comunicazione". Nell'aprire i lavori il moderatore Antonio Pellegrino, presidente del COMITES di Monaco, ha fatto riferimento alla prima Conferenza degli Italiani nel Mondo e ha poi osservato come nelle varie realtà vengano espresse esigenze d'informazione e comunicazione sempre più complesse, mentre fatti come la cessazione delle trasmissioni in italiano di Radio Monaco rappresenterebbero una grave riduzione delle opportunità informative.

Da parte sua Gino Dassi della Giunta esecutiva dell'Ente Friuli nel Mondo, intervenuto in rappresentanza della Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero, dopo un rapido accenno alla costituzione della FUSIE nel 1982, ai convegni degli anni 1994/96 ed a quello svoltosi durante la prima Conferenza degli Italiani nel Mondo, ha illustrato l'importante ordine del giorno votato all'unanimità dalla Commissione continentale del CGIE per l'America Latina riunitasi a Buenos Aires alla fine di settembre, nel quale sono contenute approfondite analisi e precise indicazioni per un decisivo miglioramento dell'informazione che interessa gl'italiani nel mondo ed in cui un ruolo di grande importanza è attribuito alla FUSIE.

Egli si è poi richiamato al messaggio inviato nello scorso mese di luglio dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al Parlamento, in cui viene chiaramente espressa l'esigenza del pluralismo, dell'imparzialità e della libertà dell'informazione quali condizioni per la formazione di un'opinione pubblica critica e consapevole. Riferendosi alla parte del messaggio di Ciampi nella quale si ribadisce come il pluralismo culturale rappresenti una ricchezza insostituibile del nostro Paese, Dassi ha ricordato il valore delle presenze regionali, mettendo anche in evidenza l'esperienza del mensile "Friuli nel Mondo", che esce ininterrottamente dalla fine del 1952 e di cui si sta preparando il numero 577.

Gualtiero Guidi, per molti anni capo della redazione italiana della Bayerische Rundfunk, ha spiegato come a partire dall'inizio degli anni '60 si sono sviluppati i programmi in lingua italiana nell'emittente bavarese e in quelle degli altri Land tedeschi; mentre Gianni Minelli ha parlato di "Rinascita Flash", organo di opinioni, informazioni e proposte italiane in Baviera. Agli interventi è seguito un interessante dibattito, a conclusione del quale il consigliere comunale Fiorenza Colonella ha letto un partecipe messaggio del borgomastro di Monaco. Alla tavola rotonda erano presenti rappresentanti di partiti politici, associazioni e dei patronati INAS e INCA.

È seguita una ricca proposta culturale. La direttrice dell'Istituto italiano di cultura Rosa Losengo Ries ha fatto gli onori di casa, anche a nome del nuovo console generale d'Italia Francesco Scarlata, da appena un paio di settimane giunto a Monaco da Toronto.

GONTAUD DE NOGARET

RIPETUTO SUCCESSO DELLA RIUNIONE ANNUALE DEL FOGOLÂR

Come annunciato e con la solita scrupolosa organizzazione, il 20 ottobre ha avuto luogo la riunione annuale dei numerosi soci e simpatizzanti. La manifestazione è stata preceduta dalla S. Messa officiata dall'*abbé* Botaccin, di origine italiana, che ha tenuto una omelia molto apprezzata per i suoi contenuti riferiti al Friuli e ai profondi valori che esprime il suo tradizionale *fogolâr*. Il momento *clou* dell'incontro, nel grande salone delle feste di Gontaud, è stato il convivio preceduto dai saluti e reciproci auguri per le imminenti festività. Come di consueto, l'animazione musicale è stata assicurata dal simpatico e generoso *Moustache* accompagnato dalla friulanissima consorte. Oltre alla partecipazione massiccia degli aderenti al sodalizio, merita di essere segnalata la risposta della stessa cittadina di Gontaud anche con esponenti di numerosi Enti. Hanno attorniato l'attivissimo presidente Jean René Alberghetti e la consorte signora Elvira, bibliotecaria, il dr Paolo Martino presidente del Comites di Bordeaux, la signora Monica Normand assessore al Comune di Marmand, la signora Michele Pena celebre cantante lirica e vice presidente del Fogolâr, il signor Francesco Palmas del Comites di Agen, il signor Paul Dedieu presidente provinciale della Dante Alighieri, il signor Guy Morson presidente del comitato gemellaggio di Tonneins, il signor Dino Codromaz, giunto da Bon-Encontre, vice presidente del Fogolâr. Dalle colonne del nostro mensile, al caro signor Dino Codromaz va il rinnovato, pubblico ringraziamento del presidente di "Friuli nel Mondo", on. Mario Toros, per la cordiale ospitalità accordata a lui stesso nonché all'arcivescovo di Udine, mons. Pietro Brollo, in occasione del grande incontro di Bon-Encontre dell'agosto scorso.



Gontaud de Nogaret – Salone delle Feste, 20.10.02 - Da sinistra, in piedi: Paul Dedieu, Francesco Palmas, Michele Pena, Paolo Martino, Jean René Alberghetti, Monica Normand, Guy Morson, Dino Codromaz.

L'Amico Alberghetti ci segnala inoltre altri tre incontri avvenuti rispettivamente: il 23 novembre a Villeneuve S/Lot, organizzato dalla signora Maite Capdeville (il marito Pierre è presidente della Federazione delle Associazioni Italo-Francesi) relativo al gemellaggio con San Donà di Piave: 220 presenze anche con la bandiera del Friuli; il 30 novembre è seguita analoga manifestazione, con pranzo di fine anno, a Pont-du-Casse festeggiando il gemellaggio con Talla, provincia di Bologna; infine, sempre il 30 novembre a St.-Hilaire, con la presenza di 350 persone si è festeggiato il gemellaggio con San Fior. Presente sempre la rappresentanza attiva del Fogolâr di Gontaud de Nogaret. Felicitazioni e auguri carissimi da "Friuli nel Mondo".

LA PROVINCIA DI PORDENONE PER I BAMBINI RUMENI

Dare continuità agli interventi fino a oggi compiuti affinché i ragazzi possano imparare un mestiere che consenta loro di realizzarsi e di avere una prospettiva di vita futura. Al ritorno dal viaggio a Bucarest, dove ha incontrato i bambini orfani e malati di Aids accolti nel centro allestito a Singureni da Mino Damato, il presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna, si è subito mosso per organizzare una serie di iniziative che vedano protagonista la Provincia a sostegno degli oltre sessanta giovani rumeni infettati dal virus dell'Hiv.

La visita ha fatto seguito all'appello che il giornalista televisivo lanciò a settembre in occasione dell'assegnazione del "Premio Appi" a Cordenons. In quella circostanza Damato disse: «Abbiamo bisogno di vanghe, semi e di un trattore perché piantando un albero o coltivando una pianta diamo a questi ragazzi un'aspettativa che può allungare una vita già segnata dal dolore dell'abbandono e della malattia».

De Anna ha già individuato quali potranno essere i settori di intervento: «Abbiamo deciso di mettere in campo l'esperienza maturata dal servizio provinciale aziende agricole e sperimentali nel campo della formazione. Il nostro personale insegnerà ai ragazzi come coltivare prodotti nelle serre con un duplice scopo. Da un lato contribuire all'economia del villaggio e dall'altro conseguire il loro inserimento sociale. Ma in serbo c'è dell'altro, poiché stiamo studiando insieme al sindaco di Lignano la possibilità di ospitare la comitiva di ragazzi tanto nella località balneare friulana quanto nella nostra provincia».

L'Associazione Bambini in Emergenza – che gestisce il centro di Singureni e che segue alcuni ospedali di Bucarest – venne fondata nel dicembre 1995 dal giornalista Mino Damato e da Berenice Magnoni con lo scopo di svolgere attività rivolte a tutti i bambini in situazione di rischio con una missione diretta soprattutto a quelli colpiti dall'Aids. La Romania venne scelta come campo di intervento prioritario a causa della rilevante incidenza di tale malattia in quel Paese e dell'altissimo numero di minori abbandonati in ospedali e istituti. Ogni 100 casi di bambini affetti da AIDS riscontrati in Europa, infatti, ben 56 sono localizzati in Romania; i bambini abbandonati dalle famiglie in questo Paese sono tra 60 e 100 mila anche se è difficile avere delle stime precise. Il grande progetto era quello di realizzare una o più strutture ospedaliere per puntare poi alle case di accoglienza e ai servizi di assistenza, cura e reintegrazione sociale per le piccole vittime dell'AIDS. Dal 1995 sono stati ristrutturati tre ospedali per 120 posti letto e costruite cinque case famiglia con una ricettività per più di 50 bambini. Dal 1997 l'Associazione è stata trasformata in Fondazione senza fine di lucro (Onlus) e le sue attività sono state finora finanziate internamente con donazioni private.



Il presidente della Provincia di Pordenone De Anna con Mino Damato e alcuni dei bambini accolti dal centro di Singureni.

UNA GRADITA VISITA A *FRIULI NEL MONDO* DI GIOVANNA E GHEORGHE MUNTEANU

Focalizziamo subito l'attenzione sulla signora Giovanna per sottolineare l'importanza di questa visita. La signora vive in Romania, dov'è nata, a Piatra-Neamt, ma vanta un importante ascendente, carnico di Rigolato, il nonno Vincenzo Puschiasis che si rivelerà quale celebre scultore nella sua nuova patria d'adozione. Egli raggiunse infatti la Romania verso la fine del 1800 e ben poco si seppe di lui finché la nipote Giovanna, coadiuvata validamente dal marito ing. Gheorghe Munteanu, realizzò un libro, un album, molto interessante, dedicato al grande nonno, e intitolato appunto Vincenzo Puschiasis – Sculptor in Piatra. *È scritto in romeno ma con traduzione italiana a fronte. La traccia biografica del protagonista è arricchita di suggestive foto d'epoca privilegiando le opere realizzate dall'artista, ma non mancano immagini di persone care e dello stesso Puschiasis. Appare anche la sua casa natale di Rigolato perfettamente individuabile nel centro del paese. E il Comune di Rigolato, opportunamente informato della presenza in Italia dei coniugi Munteanu, li ha gentilmente invitati nel paese d'origine del grande nonno e ospitati per un paio di giorni. Il nostro Rino Pellegrina, ormai rientrato dal Canada a Rigolato, ha fatto da prezioso tramite.*

Ma tutta questa storia merita di essere ripresa, approfondita e collegata alle pagine più belle della nostra emigrazione. Frattanto ne abbiamo fatto un cenno nella lieta occasione della visita resaci in sede dalla gentile signora Giovanna e consorte Gheorghe. In tale occasione c'è stato un simbolico scambio di doni ma il più prezioso rimane l'attestato d'un meritato riconoscimento al vecchio scultore carnico – scomparso in Romania nel 1941 – prezioso anche perché conferito post mortem il 17.06.1999 – quasi sessant'anni post mortem! – che dichiara Vincenzo Puschiasis Cittadino d'Onore di Piatra-Neamt.



Nella foto, da sinistra: l'ing. Gheorghe Munteanu, il presidente Mario Toros, il consigliere Alberto Picotti che ha favorito il collegamento con gli ospiti, il direttore Ferruccio Clavora, il consigliere di Giunta Gino Dassi e un amico friulano dei Munteanu. Seduta, al centro, la signora Giovanna.

XX anniversario di fondazione del Fogolâr Furlan di Trento

Per celebrare il XX anniversario di fondazione del Fogolâr di Trento sono state organizzate due manifestazioni. Il sodalizio trentino, infatti, nato nel 1982 ha voluto festeggiare l'evento con due significativi momenti di friulanità.

Il 4 ottobre, presso la chiesa di San Carlo a Trento Sud, la compagnia teatrale Baraban di Udine ha presentato, ad un numeroso pubblico, una rassegna delle più significative poesie di Padre David Maria Turoldo, a dieci anni dalla sua morte. I cinque componenti del Baraban, con grande professionalità, hanno fatto conoscere l'anima della poesia di Turoldo, toccando momenti importanti della sua vita ed evidenziando in particolare il mondo contadino friulano. Toccanti e ricche di contenuti le poesie che hanno per argomento la madre, la Chiesa, la vita in Friuli. Il recital ha incantato il pubblico presente che ha espresso il proprio apprezzamento con sentiti applausi.

Il 6 ottobre, invece, si è tenuta l'assemblea per il rinnovo delle cariche per il prossimo triennio, nonché l'inaugurazione della nuova sede.

La giornata ha avuto inizio con il saluto del vicepresidente del Fogolâr, Loredana Picco, che ha coordinato i lavori; è in seguito intervenuta la signora Roberta Del Pin, cassiera del sodalizio, che ha esposto la situazione finanziaria. Il presidente Daniele Bornancin si è soffermato sulle iniziative culturali e di solidarietà annualmente organizzate dal Fogolâr. Ha proseguito evidenziando l'importanza dell'esperienza vissuta a settembre con l'allestimento dello stand promozionale della regione Friuli-Venezia Giulia, che ha permesso di distribuire materiale illustrativo e di promuovere la vendita di prodotti gastronomici tipici della nostra terra. Il risultato è stato tale da desiderare il ripetersi dell'esperienza anche per il prossimo anno.

Hanno quindi portato il loro saluto i rappresentanti dei Fogolârs furlans di Bassano, Bolzano e Verona, i signori Bertossi, Lirussi e Muner.

Il sindaco di Trento, Pacher, ha voluto partecipare all'assemblea e nel suo intervento ha messo in evidenza l'importanza dell'integrazione tra realtà diverse della città, ormai divenuta luogo d'incontro e convivenza per una popolazione proveniente da tutta l'Italia del Nord. Ha espresso il proprio compiacimento ai friulani presenti alla riunione per il loro attaccamento alla propria identità e per il loro impegno a Trento.

Il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros ha presentato alcune considerazioni sulla storia e sulla realtà dell'emigrazione friulana, sulle tante attività di Friuli nel Mondo, sui nuovi strumenti di comunicazione per la promozione della nostra identità in quest'epoca caratterizzata da una informatizzazione che tocca tutti gli aspetti della nostra vita.

Proprio nell'era di Internet ci troviamo di fronte al nuovo interesse nei confronti del Friuli da parte di giovani discendenti di friulani residenti in tutte le parti d'Italia e del mondo.

Secondo il presidente di Friuli nel Mondo è importante che i Fogolârs mettano a disposizione dei ragazzi i nuovi strumenti informatici – ormai diventati veicolo di dialogo e di conoscenza – affinché le nuove generazioni possano essere coinvolte nella vita delle comunità.

Il presidente Toros ha anche annunciato la prossima ristampa del dizionario English/Furlan - Furlan/English che tanto successo ha trovato tra le nostre comunità all'estero. Infine ha dato appuntamento all'incontro dei Fogolârs del 2003.

Dopo il pranzo soci e simpatizzanti si sono recati in rione San Bartolomeo per l'inaugurazione della nuova sede, dove erano ad attenderli il vicesindaco Andreatta e l'assessore alle attività sociali, di origine cervignanese, Letizia De Torre.

Dopo il taglio del nastro da parte di Mario Toros e del Vicesindaco, il presidente Bornancin ha fatto gli onori di casa, consegnando la nuova struttura ai soci con l'auspicio che diventi momento di aggregazione dialogo e confronto per quanti vorranno frequentarla.

Dopo la benedizione di don Corrado l'indimenticabile giornata si è conclusa con il saluto del vicesindaco Andreatta, dell'assessore De Torre e del presidente Toros.

Bornancin nel suo "mandi" ha ringraziato tutti con l'invito a partecipare ai prossimi incontri per vivere ancora insieme la genuina friulanità.





Due momenti della manifestazione. Il presidente di Friuli nel Mondo, e il vicesindaco di Trento tagliano il nastro inaugurale della nuova sede del Fogolâr di Trento. A destra, i saluti delle autorità intervenute.

Le date di Mittelfest 2003

Mentre a Cividale del Friuli fervono i preparativi della 12ª edizione di Mittelfest, il consiglio di amministrazione dell'omonima associazione che gestisce il festival di teatro, musica, danza, poesia, cinema e marionette dall'Europa Centro Orientale ha deciso le date della manifestazione: da sabato 19 a domenica 27 luglio 2003.

Il Festival, che ha saputo conquistarsi un posto di primo piano nel panorama dei festival italiani e internazionali, continua a essere uno degli appuntamenti culturali più interessanti, dotato di maggior identità e di caratterizzazione artistica.

Come per le passate edizioni, anche nel 2003 Mittelfest proseguirà nel suo importante ruolo di incontro e scambio tra i popoli dell'Area Centro Europea. Dopo aver deciso le date, la dirigenza del festival è ora impegnata nell'individuare la commissione artistica, cui spetta il compito di programmare l'appuntamento estivo e di individuare il tema portante del festival.

MITTELFEST

IN LIBRERIA LA NUOVA EDIZIONE

Dizionario Biografico Friulano

Come da promessa – una riedizione ogni cinque anni – riecco puntuale in libreria il *Dizionario Biografico Friulano*, ampliato, limato, arricchito da Gianni Nazzi, ideatore e curatore, e dai collaboratori Sergio Fantini, Angela Fioritto, Luca Nazzi, Claudio Schiavon e Riccardo Urbani. Più che una galleria è un pozzo di San Patrizio, con centinaia di personaggi, più o meno conosciuti, più o meno meritevoli di essere ricordati, la cui scelta gli autori legittimano con fior di recensioni e una gran mole di riferimenti bibliografici.
Un'opera monumentale. Il calcolo è presto fatto: nelle 780 pagine "utili" (contro le 600 della prima edizione) si affollano 4 mila e 600 personaggi se si calcola, per largo difetto, una media di sei per pagina. «Sono di più – precisa il curatore –; cinquemila erano nella seconda edizione». Questa sterminata parata, come dire un'intera cittadina, è la silloge del Friuli passato, presente e in divenire. I curatori hanno infatti già scavato le fondamenta per la prossima edizione, predisponendo già bell'e stampate, a conclusione del Dizionario, le schede per le future candidature, le eventuali correzioni e le inevitabili precisazioni. Ultimo scatto di una diligenza esponenziale.
Altro che la lanterna di Diogene. La pattuglia guidata da Nazzi ha scandagliato con un faro i recessi più reconditi della genealogia friulana, rincorrendone i geni per l'universo mondo. Chi immaginava che Gore Vidal – celeberrimo nell'olimpo delle lettere, di questi tempi mosca nocchiera del dissenso Usa – avesse ascendenze friulanissime? E chi sapeva che Byron avesse un debole per le montagne friulane; o che la *Danzatrice* del Covent Garden fosse opera di Enzo Plazzotta; e che lo *speaker* di Radio Londra, il celeberrimo Candidus, fosse friulano doc? C'è quanto basta e avanza per documentare come sia illuminata da vivide sciabolate di luce anche la diaspora friulana.
Il dizionario, più che una lacuna, ha colmato un'assenza. Esempio: nessuno saprebbe, se non lo dicesse il Dizionario, quanti artisti friulani abbiano esposto alla Biennale di Venezia o nei musei del mondo, semplicemente perché nessuno si è mai preso la briga di farne l'elenco. Eppure non sono tanti. Facile dunque predire a questo Dizionario una buona frequentazione di studiosi e curiosi, friulanisti, letterati, politologi e via elencando. I rinvii bibliografici, per esempio, squadernano libri e rimandano ad articoli di stampa in quantità industriale, non lasciando spazio a dubbio alcuno sul chi è. Sfogliare per verificare.
Un'opera così, frutto della fatica di pochi, non poteva non destare sorpresa nel mondo scientifico. Ne parla perfino il *Dizionario biografico degli Italiani* che la Treccani, dotata di mezzi imponenti, ha finora editato in 58 volumi fino alla lettera G. I nostri, invece, hanno fatto tutto con le poche

DIZIONARIO BIOGRAFICO FRIULANO
3ª EDIZIONE
dbf

briciole di un pur prezioso contributo della Provincia. Il resto – ovvero il più – è stato volontariato allo stato puro, lievitato da un'attrazione inesorabile per il Friuli, le radici, l'identità. Come spiegare altrimenti un lavoro così certosino, così "matto e disperatissimo", su migliaia di schede e decine di migliaia di riferimenti bibliografici, su un così laocoontico viluppo di personalità ognuna trattata con la ponderazione e con la documentazione indispensabili a scansare rimbrotti e a evitare omissioni? Gianni Nazzi cammina per le 800 pagine sul filo di questo rasoio, passando indenne tra le scontate vampate di gelosia e le raffiche di rimostranze se solo si permettesse di scivolare in un peccato veniale.
Neppure l'ostensione su Internet della precedente edizione dell'imponente dizionario ha svelato imprecisioni, sviste, inesattezze. Merito di uno scrupolo elevato al quadrato, di una conoscenza enciclopedica della friulanità, di una memoria da cammello, di un'inclinazione a ordinare e a catalogare degna del Muratori dei *Rerum Italicarum Scriptores*, di una curiosità prensile. «E di tanti e bravi collaboratori» aggiunge lui, tirando il freno alla soddisfazione. «Ma sono già scontento» precisa. Vuol dire – nel suo linguaggio – che sta già lavorando alla prossima edizione.
Se il Dizionario evidenzia l'*esprit de geometrie* di Gianni Nazzi, fa però torto al suo spessore di eclettico studioso. Nazzi, infatti, è molto di più del Dizionario: è stato tra i fondatori prima e presidente poi del Movimento Friuli, e tra gli animatori dell'Istituto per la storia della Resistenza. Una postfazione di Antonio Comelli a una sua antologia fece scalpore. Clamorosa una sua filippica all'indirizzo della Filologica, accusata di usare poco il friulano. Tutto il contrario della sua *Clape culturâl Acuilee* – che ha tradotto in friulano perfino Shakespeare e Beckett (la collana dei "Classics des lederaduris forestis", editi senza prezzo perché... *dut a glorie di Diu*) – e della sua strabocchevole passione a studiare la "peraule" ordinandola e confrontandola in una manciata di dizionari.
Il meticolosissimo Gianni Nazzi è infatti un ricercatore di lungo corso, senz'altro il più fertile lessicografo della seconda metà del Novecento, capace di spaziare dal Vocabolario italiano-friulano-sloveno-tedesco-inglese per poliglotti e quello italiano-friulano e, scendendo per li rami, dallo sport (*Da Carnera a Zoff: i campions dal Friul* pubblica tra l'altro una foto inedita del gigante di Sequals in compagnia di Charlot) all'anatomia (*Dizionari inlustrat dal cuarp dal omp*); dalla *Declarazion dai dirits dal omp* ai grandi della letteratura friulana: l'opera omnia di Eusebi Stele, commedie di Alviero Negro, il Celso Macor di *I voj dal petaros*; dalla letteratura varia per l'infanzia alla celebre *Cuintristorie dal Friul* di Marchetti che reca in copertina un disegno fatto per l'occasione da "Ul de Rico", l'indimenticabile autore delle sceneggiature del film *La storia infinita*; fino alla grammatica friulana venduta in cinquemila copie.
Un lavoro oscuro e severo, *dut a glorie di Diu* e della crescita civile e culturale del Friuli.

M. R.

SPILIMBERGO

I coscritti del 1932



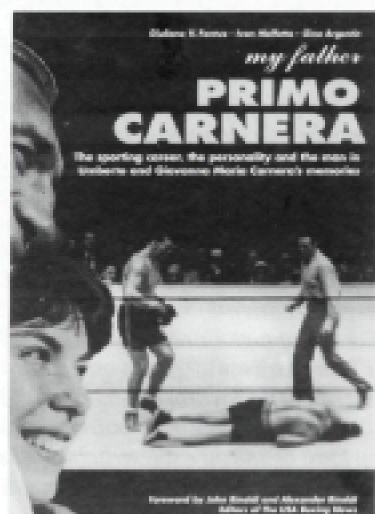
Renato Francesconi e la moglie Mascia, in visita a Friuli nel Mondo ci hanno portato la foto che ritrae i settantenni di Spilimbergo. Renato, originario di Spilimbergo, risiede a Toronto dal 1956. Domenica 29 settembre si è ritrovato assieme ai coscritti del 1932 per festeggiare il settantesimo di vita; nel Duomo di Spilimbergo è stata celebrata una S. Messa, alla quale è seguito il pranzo, allietato da musiche e canti. Renato e Mascia colgono l'occasione per mandare il loro saluto ad amici e parenti in tutto il mondo.

I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI

a cura di Nico Nanni

GIULIANA V. FANTUZ IVAN MALFATTO *MIO PADRE PRIMO CARNERA*

SEP EDITRICE
25 EURO



Libri e pubblicazioni su Primo Carnera, il "gigante di Sequals", certamente non mancano. Questo nuovo volume – grande formato, oltre 150 pagine, con una ricchissima dotazione iconografica, in gran parte inedita e proveniente dalla collezione (un'autentica miniera) di Gino Argentin, che ha collaborato con gli autori – ha però una particolarità: ripercorre, infatti, "la carriera sportiva, il personaggio, l'uomo nei ricordi di Umberto e Giovanna Maria Carnera", ovvero dei figli di Primo, come si legge nel sottotitolo.



Una bellissima immagine della famiglia di Primo Carnera al completo.

Sotto, Primo Carnera mette KO Sharkey al 6° round e diventa Campione del Mondo dei massimi. È il 29 giugno 1933 e l'incontro si svolge al Garden Bowl di New York.

Fortemente voluto dalla Provincia di Pordenone e dal suo presidente, Elio De Anna, che attraverso i grandi personaggi del Friuli Occidentale intende tutelare e far conoscere la storia locale e promuovere il territorio, il bel volume – del quale è stata fatta anche un'edizione in inglese – fa parte di una collana su campioni e immagini dello sport.

Attraverso 8 capitoli gli autori – scrittrice la Fantuz, giornalista del "Gazzettino" Malfatto – raccontano l'avventura di Primo Carnera: fisicamente un gigante fin da bambino, emigrante alla ricerca di un lavoro e di un po' di fortuna, poi pugile alle prime vittorie, la "conquista" dell'America, il campione "arruolato" dal fascismo, la dimensione familiare del campione, il triste rimpatrio per morire in Friuli. Il tutto ha alimentato una leggenda, che continua tuttora in Italia come in America: ovunque Carnera è simbolo di forza, di coraggio, di eroe sportivo.

Primo Carnera nacque a Sequals il 25 ottobre 1906 e vi morì il 29 giugno 1967: lo stesso giorno, 34 anni prima, Carnera aveva conquistato il titolo di Campione del Mondo dei pesi massimi. Il libro racconta quei 60 anni di vita, di lotte, di successi, di sofferenze, ma le pagine più belle sono certamente quelle che riportano i ricordi dei figli.

«A scuola – ricorda tra l'altro Maria Giovanna – come compito dovevo leggere la Divina Commedia e la trovavo noiosa. Allora papà me l'ha spiegata, cercando di farmi capire ciò che Dante voleva dire. Gli ho chiesto dove l'avesse letta, e mi ha risposto che in ogni suo viaggio, tra un incontro di boxe e l'altro, si portava un classico, sforzandosi di leggerlo parola per parola». Nelle parole dei figli, la figura di Primo Carnera, il primo italiano a conquistare il titolo mondiale di pugilato nella categoria pesi massimi, assume nuovi connotati, rivelando il lato profondamente umano e complesso del "gigante buono" (chiamato anche "montagna che cammina" per le sorprendenti dimensioni fisiche: 2,05 metri di altezza per 120 chili di peso), capace di alternare i set di Hollywood alle visite nelle carceri minorili di Los Angeles. Nasce così il ritratto intimo e inedito di un grande campione e di un grande uomo.



RENZO BIONDO *IL VERDE, IL ROSSO, IL BIANCO: LA V BRIGATA OSOPPO E LA BRIGATA OSOVANO-GARIBALDINA "IPPOLITO NIEVO"*

ED. CLEUP PADOVA
15 EURO

LUIGI RAIMONDI COMINESI *MODOTTI MARIO "TRIBUNO" STORIA DI UN COMANDANTE PARTIGIANO*

ED. ISTITUTO FRIULANO PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE UDINE
18 EURO

Siamo in presenza di due libri che raccontano da diverse angolazioni la stessa storia, legata alla guerra e alla lotta di liberazione dal nazifascismo.

Renzo Biondo spiega così il suo libro: «Valorizzare un'esperienza unica in Italia nella collaborazione tra formazioni Osoppo e Garibaldi, grazie alla presenza dei tre comandanti Maso, Tribuno e Riccardo, che seppero creare la Brigata mista Ippolito Nievo e descrivere la vita semplice e dura, vissuta giorno per giorno dai singoli combattenti partigiani, nella zona della Valcellina».

Troppo spesso, in epoca di revisionismi storici, da un lato si tenta di sminuire la portata della Resistenza alla liberazione dell'Italia dal nazifascismo; dall'altro, per quanto riguarda il Friuli, si tenta di distinguere la Resistenza al suo interno tra quella "buona", rappresentata dalla Brigata "Osoppo" e quella "cattiva" rappresentata dalla Brigata "Garibaldi": bianchi contro rossi, insomma. Certo, problemi ci furono e tragedie pure (impossibile cancellare i fatti di "Porzûs"), ma ci furono anche esempi di collaborazione fra le parti, che nel Friuli Occidentale trovarono la loro espressione nella Brigata mista "Ippolito Nievo", che univa elementi della "Osoppo" e della "Garibaldi". Il libro di Biondo, che si avvale della prefazione di Aldo Aniasi, friulano d'origine e in passato anche sindaco di Milano, racconta – in proprio o attraverso gli scritti di altri – la storia di quell'impresa, che fu militare, ma anche un'importante esperienza politica di collaborazione fra forze e ideologie diverse. Il bello di questo libro è che l'autore non si sofferma sulle vicende di battaglia, ma racconta la vita quotidiana dei partigiani sulle montagne del Friuli Occidentale.

Per Luigi Raimondi Cominesi gli obiettivi della sua opera sono «la valorizzazione del personaggio Modotti soprattutto come uomo che espresse intelligenza, coerenza e italianità; il suo apporto alla nascita del comando unificato partigiano; la valorizzazione della Valcellina e del Pordenonese nella storiografia sulla guerra partigiana e nella stessa motivazione della concessione della Medaglia d'argento alla memoria; il mantenimento della Resistenza nello stesso spirito che la originò e nel quale venne mantenuta da protagonisti come Maso, Tribuno e Riccardo, autori del comando unificato».

Chi era "Tribuno"? Nato a Udine nel 1912, Mario Modotti morì all'alba del 9 aprile 1945, a pochi giorni, dunque, dalla fine della guerra. Egli fu operaio e impiegato tecnico del reparto Aeronautica del Cantiere Navale di Monfalcone, antifascista e membro del Soccorso Rosso di quella fabbrica, uno dei più amati e prestigiosi comandanti partigiani delle formazioni "Garibaldi". Con il nome di battaglia di "Tribuno" era stato tra i fondatori, sul Collio cormonese subito dopo l'8 settembre 1943, del Battaglione Garibaldi, del quale fu comandante. Organizzò poi altri battaglioni in Carnia (nel frattempo costituita in "Zona Liberata") e divenne comandante della Brigata Unificata "Ippolito Nievo A" operante in Valcellina.

Alla violenta reazione dei nazifascisti contro la Repubblica partigiana carnica, "Tribuno" e i suoi compagni dovettero scendere in pianura, ma qui, tradito da una spia, fu catturato dalle Brigate Nere e rinchiuso nelle celle della Caserma "Piave" a Palmanova e, dopo dure torture, in quelle di Via Spalato a Udine; quindi fu condannato a morte. Gli venne concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

PORDENONE CITTÀ D'ACQUA E DI VERDE

FOTOGRAFIE - A CURA DI ITALO ZANNIER

ED. PROPORDENONE
35 EURO



Già il titolo di questo fotolibro dice da solo di un indirizzo che il curatore, Italo Zannier, uno dei maestri della fotografia italiana, ha voluto dare. Nella scelta delle fotografie di Alida Canton, Massimo Lo Scavo, Giorgio Nicolini, Giancarlo Rupolo, Ilva Bianchet e Bianca De Sandre – tutti del Circolo Fotografico L'Obiettivo – Zannier ha inteso privilegiare una lettura che in qualche modo rendesse le caratteristiche di Pordenone: una città nata sull'acqua e che dell'acqua fece le sue fortune economiche (anche se ogni tanto, come di recente, questa stessa acqua la tradisce). Il che non significa che il fotolibro presenti solo immagini di fiumi, rogge e laghetti: documenta anche il centro storico e la moderna architettura, ma con un punto di vista particolare e nuovo, non disdegnando, qua e là, qualche puntata nell'"astrazione".

Scrive Zannier: «In questo volume, un gruppo di fotografi ha ancora una volta cercato l'immagine della città, secondo un progetto collettivo, ma affidato ai singoli sguardi: nelle periferie come nel centro storico, tra i residui "archeologici" delle vecchie industrie e la vivacità modernista di quelle nuove, di giorno e di notte, con la neve e con il sole. Alla ricerca, anche questa volta, del "vero", qua e là, dove la città è vissuta però come una gigantesca, percorribile scenografia».

Tra i testi – in italiano e in inglese – anche un "Itinerario sentimentale" di Alberto Cassini, che ricostruisce con veloci pennellate la storia di Pordenone.

ARRIGO BONGIORNO *LA STRADA DEL MAI RACCONTI DELLE NOSTRE CONTRADE*

ILLUSTRAZIONI DI LUISA TOMASETIG

ED. PROPORDENONE
13 EURO

Nato a Pordenone nel 1930, Arrigo Bongiorno ne è lontano da oltre mezzo secolo (attualmente vive a Venezia), impegnato nel suo lavoro – giornalista per varie testate e consulente letterario – in altre località e all'estero. Ma con la città del Noncello egli ha mantenuto i rapporti: per la presenza di familiari e amici, ma anche perché evidentemente sente di non poter recidere le radici, come dimostrano questi racconti.

Arricchito da alcune illustrazioni di Luisa Tomasetig, *La strada del Mai* (il titolo viene da uno dei racconti e cita una strada – ora scomparsa – dove l'autore viveva) propone 13 racconti, che si raccomandano per chiarezza di scrittura e per vivacità di situazioni. Narrandole, Bongiorno va alla ricerca di una "identità pordenonese" forse mai esistita o che forse stenta tuttora a configurarsi. E riferendosi a cose così lontane, lo fa inevitabilmente con un velo di nostalgia, sentimento che diventa però veicolo essenziale di conoscenza della psicologia e dei tratti caratteriali di personaggi, veri e propri archetipi di un mondo lontano, in bilico tra cittadino e contadino, che l'autore descrive con una "tonalità bassa", propria di un suono triste, e con un colore "grigio": suono e colore che ci restituiscono una società umile, improvvisamente ritrovatasi a fare i conti con la guerra, a un certo punto divenuta "civile".

Si è spento Gian Alberto Tomini, "ambassadôr" di friulanità in Rwanda

KUMANA GIAN! MANDI GIAN!

Il piês nol è mai muart, *sentenziava spesso, bonariamente, Gian Alberto Tomini. È quell'estremo "peggio" è arrivato. È arrivato per coloro, tanti, che gli hanno voluto bene e ne soffrono; ma non è arrivato per lui – uomo dalla forte fede – che è giunto a godere della soavità d'una Luce che aveva già intravisto in un precedente momento cruciale della sua intensa esistenza.*

"Friuli nel Mondo" lo ricorda soprattutto quale emigrante che ebbe una destinazione del tutto insolita poiché il Rwanda – minuscolo Paese nel cuore dell'Africa dei Grandi Laghi – non ha mai costituito meta di flussi migratori se non per Belgi, Indiani, Pakistani... Un nostro quotidiano, annunciando la morte di Gian con un titolo a quattro colonne, lo ha stupendamente definito quale «figura nobile di friulano emigrante e benefattore» per essere stato «il tipico rappresentante di una generazione di Friulani che hanno dimostrato il volto buono e laborioso del Friuli all'estero».

Nato nel 1929 in una famiglia numerosa di San Lorenzo di Sedegliano aveva visto partire papà Mattia, proprio verso il Rwanda, nel lontano 1935 per cercare sostentamento ai sei figli, alla moglie Dina, alla vecchia mamma, a una sorella handicappata... A mamma Dina, angelo eroico del loro focolare, non aveva potuto lasciare che una lira e cinquanta centesimi! Gian aveva sei anni. È cresciuto maturandosi a quella grande scuola che era la miseria, dotato di viva intelligenza, di una volontà ferrea e di una tenacia incrollabile. Raggiunto il padre in Rwanda nel 1948 saprà dare ampia dimostrazione di come si possano riscattare anche gli anni di estrema povertà. Partendo, ricordava tristemente le patetiche note di un canto imparato con il coro parrocchiale: Un dolôr dal cûr mi ven, dut jo devi bandonâ... *Quel dut, quel tutto non era la miseria, ma la propria terra – con tutti gli affetti paesani – sempre madre-terra anche se spesso appariva matrigna: terra alla quale Gian resterà sempre fedelmente attaccato.*

La vita che ne seguì, fino al 1994 – anno del terribile genocidio che sconvolse il Rwanda – è un incredibile condensato di attività sempre in dura salita, di pesanti sacrifici, di rischi continui, di difficoltà d'ogni genere, di conquiste e di perdite; e di meritati recuperi, meritati con i cospicui valori che il suo animo ha sempre saputo esprimere. Dovette abbandonare per ben tre volte quell'Africa il cui fascino, e tormento, gli erano entrati nel sangue. Ma tanto amava la sua Africa da trovare il modo di farvi ogni volta ritorno per ricominciare, e andare avanti, avanti! com'era il suo costante imperativo. La particolare attenzione di Gian è stata costantemente rivolta a quell'universo africano in cui si è trovato immerso cogliendone ogni fremito con intensa sensibilità, tutto annotando da scrupoloso e diligente osservatore.

Si è trovato coinvolto nelle guerre che hanno insanguinato quei Paesi dei Grandi Laghi, nelle feroci lotte tribali, colpito da malattie tropicali e non, incorso in gravi incidenti fino a perdere un occhio a quarant'anni. La sua forza ha trovato sempre alimento nella sua grande fede e sostegno incrollabile negli affetti e nei valori della famiglia. Al forzato rientro nel suo Friuli (ma prima o poi vi sarebbe comunque tornato) Gian ha condensato in un volume di quasi quattrocento pagine e centoventi splendide foto la sua intensa avventura africana: Quell'alba sul lago Kivu *il titolo; Stanislao Nievo che ne ha curato una esaltante prefazione l'ha definito fra l'altro «...un fiume di emozioni e di immediatezza narrativa... ma soprattutto un canto d'amore per l'Africa del lavoro europeo di vari decenni fino alla tragedia ultima del Rwanda».*

«Friulano emigrante e benefattore» è stato dunque detto di Gian Alberto Tomini. Infatti, nel faticoso percorso della sua vita, l'animo suo non è rimasto insensibile di fronte al brulicare di quella umanità rwandese, spesso poverissima, nella quale si era trovato immerso: «...eventi, tensioni, bambini, drammi, lacrime...» annota ancora il Nievo. A titolo esemplificativo dell'animo di Gian, colgo da una lunga lettera che mi inviò da Kigali il 20 aprile 1993: «...Recandomi da Muegera, ho potuto incontrare tutta la sua famiglia che stava zappando la terra, accorsero al mio arrivo e parlando della scuola chiesi il motivo per cui non vi mandava i figlioletti. Mi rispose che coi soldi che dovrebbe pagare per tre figli alle elementari, la famiglia può vivere un mese; per le due grandi di 14 e 18 anni, non vale la pena, mi aiutano a lavorare, immaginati! Considerando questa situazione proposi di pagargli tutte le spese per un anno ai tre bambini. La moglie, commossa, ordina alla figlia maggiore di prendere il miglior pollo per regalarmelo. Il gesto m'ha reso per un istante a pari loro. E guai a rifiutare...». Ebbene, Gian Alberto Tomini, prima che si maturasse l'imperativo del suo rientro in Friuli, ha riflettuto su quella umanità struggendosi a pensare e a realizzare qualcosa che tornasse a beneficio soprattutto dei bambini. Ed ecco che Quell'alba sul lago Kivu *documenta anche la costruzione di una scuola primaria a Kamembe, Prefettura di Cyangugu in prossimità del confine congolese, che alla fine risultò lunga ben 130 metri: per 1200 bambini. Ogni aula è dedicata con una targa a un personaggio del Friuli: la prima a Ottavio Valerio! e qui non possiamo dimenticare quella in memoria di Padre David Maria Turoldo sostenuta con il generoso concorso dei Fogolârs della Lombardia. Con le oculate economie fatte e con un successivo aiuto del Fogolâr di Roma, è stata realizzata un'altra scuola, anche se più piccola, nel comune di Musunu-Gikoro presso il lago Muhazi. Entrambe portano una intestazione, DON DU FRIUL, dono del Friuli, di quel Friuli che s'identifica nel generoso animo di Gian. Traggo da una lettera del Borgomastro di Kamembe, Mubiligi Justin Napoléon, qualche sua frase ad esprimere ufficialmente la riconoscenza di quella comunità: «...Je vous remercie sincèrement pour votre esprit humanitaire que vous n'avez cessé de nous témoigner... En effet, la population de Kamembe s'est réjouie de ce geste inoubliable que vous lui avez posé malgré la distance qui nous sépare... Kamembe, le 2 Février 1991» (Io vi ringrazio sinceramente per il vostro spirito umanitario che voi non avete cessato di manifestarci... In effetti, la popolazione di Kamembe si è rallegrata di questo gesto indimenticabile che voi le avete offerto malgrado la distanza che ci separa... Kamembe, il 2 Febbraio 1991). Lo stesso Borgomastro, in occasione dell'inaugurazione, scriverà poi in grande su una lavagna: "Vive l'amitié entre le FRIUL et le Rwanda", Viva l'amicizia tra il Friuli e il Rwanda.*



Rwanda, 1992 – Alcuni scolari di Kamembe festeggiano con Gian l'arrivo dell'acqua nel cortile della nuova scuola di cui s'intravede un piccolo tratto.



Rwanda, 1993 – L'ingresso della seconda scuola realizzata presso il lago Muhazi e dedicata a Padre Emilio De Roja, il Don Bosco del Friuli, morto l'anno prima.

Recentemente Gian aveva progettato sul posto – nei suoi frequenti ritorni in Rwanda anche se fugaci – la realizzazione di pozzi atti a donare, nelle zone più povere, quella preziosa acqua potabile la cui carenza è dolorosa causa di sofferenze e malattie quali la dissenteria e talora anche il colera. A tale scopo sono stati destinati non solo gli utili, ma l'intero ricavato dalle vendite del suo libro che sta riscuotendo il plauso e l'entusiasmo di ogni lettore; in proposito abbiamo registrato innumerevoli testimonianze e cito solo qualche frase di una recente lettera giuntami da un nostro emigrante di Villers Les Nancy (Francia), ulteriore dimostrazione di come il meglio di un libro si compia nell'anima dei lettori: «...Ciò che tu mi avevi detto si è avverato, se cominci a leggerlo non stacchi più gli occhi da lui, ... Mi dispiaceva tralasciarlo quando mia moglie mi chiamava a pranzo... eppure, qualche pausa fa durare più a lungo il piacere della lettura... Andando avanti, quanto mi dispiaceva veder diminuire le pagine!... Che fenomeno questo Gian! Fenomenale! E così tutta la famiglia...» (Severino Fabris).



Rwanda, 1992 (Dalla terza pagina di copertina del volume "Quell'alba sul lago Kivu"): Gian assiste due fratellini in grave crisi malarica.

Ecco, la famiglia, uno dei grandi amori di Gian, assieme all'amore per la propria terra, per il lavoro, la Chiesa e... la sua Africa. Al lettore non può sfuggire che il libro comincia e si conclude con la stessa parola; è un nome, un nome di donna, Ernesta, la moglie di Gian, la moglie che ha condiviso in tutto la sua intensa avventura umana: è così che la storia di Gian è anche la storia di Ernesta e di tutta quella sua famiglia che è sempre stata al vertice dei suoi pensieri e del suo operare: le figlie Beatrice e Renata e i nipoti Michael, Sara, Cinzia.

Resterà proverbiale l'operosità di Gian Tomini, l'innata laboriosità sostenuta da quell'eccezionale ingegno che ci fa dire: "Non c'era cosa che non sapesse fare quando ci metteva le mani". E così altrettanto per la soluzione dei vari, immancabili problemi d'ogni giorno. La somma di tutti i suoi valori gli assicura un ricordo che soverchierà a lungo l'inclemente erosione del tempo.

La morte ha colto serenamente il nostro grande amico nella sua casa di Codroipo. Erano le due e trenta del mattino di domenica 10 novembre. Poi ha fatto ritorno al suo paese. Ed è appunto a San Lorenzo di Sedegliano che hanno avuto luogo le solenni esequie officiate dal Parroco e concelebrate dall'Arciprete di Codroipo e dal personale, grande amico don Giuseppe Pellizzer. Toccante la partecipazione del coro locale di cui fecero parte, in gioventù, anche Gian ed Ernesta. Come previsto, assai copiosa e commossa la partecipazione degli estimatori: un tributo di preghiere e di affetto tanto meritato e confortante. Alle parole conclusive del buon amico don Giuseppe si sono aggiunte quelle di Michael, a nome di tutti i famigliari. Particolarmente significativo il riferimento all'opera educativa del papà e del nonno Gian, opera che ha lasciato un'orma concreta, indelebile, importante: «Papà, nonno... GRAZIE per tutto quello che ci hai insegnato. Seguiremo il tuo esempio e tutti i tuoi consigli, in questo modo tu sarai sempre qui con noi. Continueremo quello che hai iniziato anche in quell'Africa che amavi così tanto... Ciao Papà, Mandi Nono».



Una delle ultime istantanee di Gian Alberto Tomini in Rwanda.

Tre giorni dopo, nella cattedrale di Kigali, capitale del Rwanda, il Nunzio Apostolico celebrava una Messa in ricordo e suffragio di Gian Alberto Tomini, presente il fratello più anziano Lucio con il figlio Walter, il Console d'Itala Pier Antonio Costa e una moltitudine di amici ed estimatori locali, italiani e stranieri. È stato ricordato fra l'altro che Gian era il campione assoluto nonché presidente dei pescasportivi in Rwanda, che la Camera di Commercio di Udine lo aveva riconosciuto quale "Ambassadôr" del Made in Friuli e che al suo rientro in Italia gli era stato conferito il Cavalierato al merito della Repubblica Italiana.

C'è un capitolo nel tuo libro, Gian carissimo, che si riferisce al doloroso momento in cui hai perso la tua Mamma, s'intitola: "Mamma, l'ultimo sorriso". Quel sorriso, Gian, ha confortato il tuo gran dolore d'allora. Ebbene, anche i tuoi cari hanno avuto il grande conforto del tuo sorriso fino all'ultimo. Esso era, e rimane, intimamente legato alla serenità del tuo animo, la serenità dei giusti, e non c'è conforto maggiore ad illuminare il tuo ricordo, per chi resta.

Gian, di cûr un grant MANDI!

Berto

Nozze di Diamante

Il 25 luglio scorso, Emma e Saulle De Crignis, carnici di Ravascletto, UD, hanno celebrato il loro 60° di matrimonio dinanzi alla Madonna di Castelmonte di cui sono, da sempre, particolarmente devoti. Attorniati da familiari e da tanti amici, guardano con meritata soddisfazione al lungo e operoso cammino compiuto. Infatti, sono stati entrambi emigrati in Congo, Kuwait e Camerun distinguendosi per laboriosità, ingegno e buon cuore. E proprio il loro buon cuore valse a salvare da una situazione tragica una famiglia friulana poco prima che il Congo Belga diventasse lo Zaire di Mobutu. In tal senso, Emma e Saulle De Crignis, risultano giustamente citati in un capitolo del volume Quell'alba sul lago Kivu – Settant'anni di emigrazione friulana in Rwanda – *di G.A. Tomini e A. Picotti – Edizioni della Laguna, 2000.*
Agli sposi di diamante le più vive felicitazioni anche da "Friuli nel Mondo" con l'augurio di tanta serenità in lunghi anni a venire.



IN DUE MOSTRE, AL MUSEO CIVICO E ALLA GALLERIA "SAGITTARIA"

PORDENONE RICORDA GRIGOLETTI NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA OMAGGIO A MIRKO GRANDE ARTISTA FRIULANO

a cura di Nico Nanni

A trent'anni di distanza dalla precedente e con tutte le nuove conoscenze e acquisizioni sulla pittura dell'Ottocento avvenute nel frattempo, il Comune di Pordenone - Civico Museo d'Arte propone una grande mostra sul pittore Michelangelo Grigoletti (1801-1870), figura significativa dell'arte italiana di quel secolo. Grigoletti, che per trent'anni insegnò all'Accademia di Venezia e la cui opera fu richiesta e apprezzata da una nutrita committenza pubblica, privata e religiosa in Italia e nel territori dell'Impero Austro-Ungarico, morendo lasciò il suo patrimonio di opere d'arte (proprie e di altri artisti) al Comune di Pordenone, dando così concreto avvio al Civico Museo d'Arte. Quella donazione fu poi integrata da un'altra degli eredi dell'artista.

Motivi di gratitudine, quindi, per il Comune di Pordenone promuovere, assieme alla Regione, questa mostra di Grigoletti nel bicentenario della nascijta, ma anche occasione per farne conoscere in modo più compiuto la grandezza. La rassegna – sostenuta da Banca Popolare FriulAdria, che conferma l'attenzione al territorio regionale in cui essa opera non solo per quanto riguarda l'economia, ma anche per la cultura e il sociale – è articolata in tre sedi espositive: il Museo di Palazzo Ricchieri, l'ex Convento di San Francesco e il Museo Diocesano d'Arte Sacra e rimarrà aperta fino al 26 gennaio.

Oltre ai ritratti, l'opera forse più importante dell'artista, sono esposti disegni e numerose opere di soggetto storico e religioso, provenienti da molte collezioni pubbliche e private, italiane e straniere. Particolare attenzione viene posta ai rapporti dell'artista con le famiglie committenti, rappresentanti di quel ceto mercantile colto, che da Trieste a Venezia ad altre città costituivano una sorta di "mecenatismo" del tempo. Il percorso espositivo prevede anche la presenza di opere di artisti coevi del Grigoletti, testimoniando così i gusti dell'epoca.

Un bel catalogo edito per l'occasione illustra ampiamente la figura e l'opera di questo artista, che vanno inquadrate – come sostiene il curatore della mostra, Gilberto Ganzer – da un lato nel periodo storico in cui visse, dominato dal trapasso dal periodo napoleonico alla "restaurazione"; dall'altro nella rivalutazione che viene fatta dell'arte dell'Ottocento nel suo complesso. Importante, quindi, la ricostruzione, avvenuta attraverso le carte di Grigoletti, del "milieu" sociale e politico del tempo e la conoscenza della fitta rete di amicizie che in qualche misura gli facilitò la via accademica e artistica. Circa l'attività ritrattistica, considerata da molti la maggiore dell'artista, per Ganzer «non è soltanto forma di adesione al singolo e puntuale aspetto: il pittore vuole individuare una persona che è fisica e morale, realizzando ritratti non mimetizzati di antiche spoglie, ma fedeli al vero fisionomico, psicologico e di costume».

L'evoluzione artistica viene approfondita da Giuseppe Pavanello, secondo il quale dai modelli dichiaratamente neoclassici Grigoletti seppe passare (come dimostrano alcuni ritratti) a una nuova sensibilità romantica: «attento ai fatti storici suoi contemporanei, Grigoletti s'avvia anche sul cammino della pittura storico-romantica». Dagli anni Trenta dell'800 lo troviamo attivo anche nella produzione religiosa per la quale ebbe varie importanti committenze in ambito austro-ungarico, come pure per la produzione di carattere civile. Di certo all'epoca sua andava famoso per la robusta coloritura. Insomma fu pittore di grande forza espressiva, che però non riuscì a liberarsi appieno, confinata nelle convenzioni accademiche.



"Ritratto del nobile Giovanni Milani", (115x100 *cm*) *Pordenone, Museo Civico d'Arte.*



A destra, "Testa di giovane", (27,2x20,8 *cm*) *Pordenone, Museo Civico d'Arte.*



"La nobile Isabella Fossati con la figlia Maria Clorinda, il genero e le nipoti", (136x169 *cm*) *Venezia, collezione Palumbo Fossati*

Prima di Mirko, la Galleria "Sagittaria" aveva reso omaggio a un altro grande artista friulano: Carlo Ciussi (Udine, 1930), la cui vicenda artistica parte dalla figurazione postcubista negli anni prima del Cinquanta, per evolvere, attorno al '60, verso un'astrazione che è in primo tempo elaborazione di dati della realtà, per diventare poi compiutamente metaforica di sentimenti e pensieri che contemporaneamente sono implicati con la vita e con la pittura, la quale si fa così una sorta di rigorosa, incisiva, mai enfatica o retorica riflessione su sé e sul suo rapporto col mondo.

Curata da Giuseppe Bergamini, Giancarlo Pauletto e Francesco Muzzi, è allestita fino al 16 febbraio nelle sale della Galleria "Sagittaria" del Centro Iniziative Culturali Pordenone la mostra "Omaggio a Mirko. Opere 1934 – 1967".

Siamo in presenza di un'antologica completa di questo artista (Udine, 1910 – Cambridge, Usa, 1969) nel senso che essa che è ampiamente esemplificativa dei vari modi in cui si espresse l'attività di Mirko (il secondo dei tre fratelli Basaldella, gli altri sono Dino e Afro, tutti e tre artisti tra i più significativi del Novecento italiano): scultura, pittura e disegno in un arco di tempo (dal '34 al '67) che copre in pratica tutto l'arco lavorativo.

Tra la ventina di sculture esposte troviamo opere notissime come il Ragazzo che uccide il serpente, il Personaggio d'Oriente, La vergine saggia; tra le opere pittoriche (una trentina) si ammirano, tra le altre, Caronte e la Mascherata; una trentina sono anche i disegni. Ne esce l'immagine di un artista completo, fantasioso, capace di trarre dal mito e dalla cultura, oltre che da una fertilissima immaginazione, opere perfettamente in grado di testimoniare temi e problemi del Novecento e di parlare all'oggi.

Così Bergamini definisce Mirko: «personalità decisamente complessa, inizialmente attratto dalle sculture di Martini ma anche dal mondo classico e rinascimentale, soprattutto dopo l'esperienza americana raggiunse un linguaggio espressivo personale e singolarissimo nel quale suggestioni archeologiche e ricerche astratte si mescolano a motivi magici, sacrali e totemici, più spesso di sapore orientaleggiante, rielaborati e calati nella realtà del proprio tempo (…) Interpreta con piena coscienza, e con una libertà espressiva che non conosce limiti né condizionamenti, lo spirito, fatto di aspirazioni, speranze, esaltanti conquiste, ma anche timori, inquietudini, dolorose lacerazioni» del XX secolo.

Pauletto, nel considerare la multiforme attività dell'artista, ne sottolinea la "circolarità": «[essa] rimanda dal disegno alla scultura alla pittura, sicché, a una lettura più attenta, si può riscontrare in una delle tecniche qualche passaggio magari non presente nelle altre, e magari in particolare nella scultura (…)».

Tutt'oggi valido, per meglio comprendere l'arte di Mirko, resta una mirabile sintesi interpretativa che offre uno studioso come Ragghianti: «il percorso di Mirko si dimostrerà sempre più chiaramente segnato, dal principio alla fine, da una premonizione che a volte è ansia, a volte è volontà, a volte è tensione, a volte è speranza, ma sempre è vocazione di inserirsi con atto originale e nuovo in una storia mai negata ma rivissuta perché costitutiva di umanità più piena, rilevatrice di capacità e di potenziali impreveduti e imprevedibili».





In alto a destra, Mirko Basaldella, "Autoritratto", 1937.

A fianco, "Leone urlante secondo", 1956.

Sotto, "Caronte", 1949.



Il Calendari Liturgjic di Dicembar

Inte domenie plui vicine al 30 di novembar (ven a stâi tra il 27 di novembar e il 3 di dicembar) al comence l'an liturgjic dal calendari gleseastic, che in tâl maniere nol ven a coincidi cul calendari civîl e nol à un cjadalan di fieste. Cu la prime domenie dal an liturgjic al comence il Timp di Avent, val a dî il periodi di preparazion al Nadâl. Come che al ven intes tradizions popolârs, ancje inte liturgjie lis fiestis plui impuartantis a cjapin une distance lungje di timp, ven a jessi un cicli complet, e ogni cicli al à il so periodi di preparazion e di spiete; cussì il Nadâl al ven preparât dal Avent e la Pasche de Cuaresime. Su lis olmis di chel di soreli jevât, tra il VI e il VII secul e começà a difondisi inte Glesie di soreli amont la tradizion di dedicâ ae grande fieste dal Nadâl dal Signôr, za instituide sul començâ dal IV secul, un periodi di spiete religjose cun dizuns, penitincis e preieris: l'Avent. Il caratar di penitince di chest timp al è rimarcât cul no dî il Gloria intes messis e cul ûs dai paraments viole, propit come ch'al ven ancje inte Cuaresime. La pui impuartante fieste dal timp di Avent e je la solenitât de Imacolade Concezion di Marie (8-XII), ven a stâi di chê fantacine che e à permetût la realizazion storiche de incarnazion di Jesù Crist. La fieste e je cetant antighe, parcè che e vignive celebrade a soreli jevât za intal secul VIII, documentade intal meridion de Italie viers il secul XI e subite daspò in Inghiltere e in France. Clement XI intal 1708 al slargjà la fieste ae Glesie universâl e Pio IX al proclamà il dogme il 8 di dicembar dal 1854, instituint uficialmentri la fieste intal calendari. Se e je vere che i Vanzelis inte lôr essenzialitât no dan tant spazi ae Madone, al è altretant vêr che dai stes Vanzelis la mari di Jesù e risulte presinte intai moments di fonde de vite dal Salvatôr: la nassite, l'infanzie, il Calvari e ancje lis Pentecostis. Nissune meravee, duncje, se fin dal so prin formâsi, tra il IV e il VI secul, il timp di Avent al vedi dât spazi ancje ae Madone, tirant dongje la fieste dal imacolât concepiment de tradizion de Glesie di soreli jevât e metintle intal cûr dal Avent, a nûf mês juscj de date de nassite di Marie, fissade de tradizion liturgjiche ai 8 di setembar.
Il 13 di dicembar la Glesie catoliche e ricuarde Sante Luzie, la zovine martare di Siracuse muarte il 13 dicembar dal 304, la devozion de cuâl e deventà cetant popolâr par une schirie di coincidencis colegadis al simbolisim solstiziâl; di fat fintremai ae prime part dal XIV secul, cheste date e coincideve cul solstizi d'unvier a motîf de sfasadure tra l'an solâr e il calendari julian e cussì Luzie e deventà inte tradizion popolâr la sante de lûs, parcè che e puartave il solstizi e di conseguence la fin dal scûr e il començâ dal timp clâr.
Simpri intituladis ae lûs a son lis Cuatri Temporis d'unvier, ditis propit "Luciae", tant a dî i trê dîs mitûts prime de tierce domenie di Avent pe preparazion spirituâl intal voltâ de stagjon. Come che si à dit (in marc, jugn e setembar), lis Cuatri temporis a son i cuatri periodis ponûts daprûf de jentrade des cuatri stagjons, che cun messis, rîts di penitence, dizuns, preieriis e oparis di caritât a train la benedizion divine sui prodots de tiere e a fasin otignî il rinovament dal spirt intal gambiâsi des cuatri fasis dal cicli de nature. Sigurant ancje il ritmi stagjonâl al grant anel dal timp spirituâl, lis Temporis a svicinin lis simbologjis religjosis a chês de nature inte magnifiche comprension de straordenarie vicinance de vite dal om al cicli de nature. Fin ae prime part dal Nûfcent, lis Cuatri Temporis (vuê dal dut scomparidis ancje inte nestre tradizion) a jerin cetant sintudis in Friûl e in cualchi bande pe ocasion a vignivin fatis piçulis cuestuis pe celebrazion di messis a benefici dai muarts, inte solite analogje simboliche di "muart-bondace-vite".
Ancje in Friûl l'Avent si siere cu la novene di Nadâl (che intes valadis dal Natison a veve caratteristichis particolârs e si clamave "Devetiza"), azion liturgjiche fate intes seris tra il 15 e il 23 di dicembar, mentri inte gnot dal 24, vilie di Nadâl, si ten la "Messe di Miezegnot" o "Madins", celebrade cun solenitât in dutis lis glesiis e in ciertis bandis inricjide cun diviersis usancis e tradizions dal lûc, come la benedizion cul spadon dal patriarcje che si tignive inte antighe e gloriose basiliche di Aquilee.
Cussì, finît l'Avent, al comence il Timp di Nadâl inte sere dal 24 di dicembar, vilie de Nativitât dal Nestri Signôr Jesù Crist, fieste istituide il 25 di dicembar tra il 243 e il 336 daspò Crist. In realtât, nissun al cognos la vere date de nassite di Jesù e il 25 di dicembar e je une date simboliche colegade al solstizi d'unvier e ae fieste romane dal "Dies Natalis Solis Invicti", che i cristians a àn cjapât dentri de rêt des fiestis dal lôr calendari liturgjic. Pe solenitât di Nadâl, la fieste religjose plui sintude de int, la liturgjie e proviôt la celebrazion di trê messis: chê "di miezegnot" (ad matutinum), cetant cjare ae tradizion dal nestri popul, chê "de aurore" che lant indaûr fintremai al VI secul e ven fate sul prin cricâ de albe e chê "de zornade", celebrade cu la plui grande solenitât inte tarde buinore, mentri intal dopomisdì fin a cualchi an indaûr si cjantavin i grancj gjespui di Nadâl.
La fieste di Sant Stiefin, il 26 di dicembar, e je, di fat, une naturâl code de grande fieste di Nadâl e un timp e jere la ricorence in ocasion de cuâl in diviersis zonis di campagne si tignivin ancje particolârs benedizions, mentri fin a cualchi desene di agns indaûr e jere une vore sintude intes fameis dai nestris paîs la messe de prime domenie dopo il Nadâl, chê che la Glesie e dediche ae Sacre Famèe di Nazareth.
Il mês di dicembar si siere cu la fieste di Sant Zuan Evangjelist (27-XII) che intal calendari popolâr e je une "datesuee" meteorologjiche e cun chê dai Sants Inocents (28-XII), ven a stâi dai frututs copâts dal re Erode, che in passât, simpri in tiere furlane, e regjistrave rituâi particolârs pe zoventût.
In cualchi paîs, in fin, e je ancjemò cetant seguide la messe fate inte sere dal ultin di dicembar e dal an che si siere cu la solene cjante dal "Te Deum", come ringraziament pal regâl de vite e di duej i risultats otignûts parmìs l'an che al stâ par distudâsi.

Mario Martinis



Arsenio Negro, "Natività", Grîs, chiesa di S. Andrea, 1531.

Nadâl

Ma cuanc'o fasevi il pastôr
in chê volte o jeri sigûr dal to Nadâl.
I cjamps blancs di gilugne
i cjamps crevâts dal craçolâ dai corvats
tal gno Friûl sotvie de mont,
a jerin il sît just pe calade
di ints fabulosis.
I troncs dai arbui a parevin
creaturis plenis di feridis;
mê mari e jere parint de Virgine
dute intun cefâ
infin serene.
Jo o menavi lis pioris fin sul segrât
e o savevi di sei omp vêr
dal to regâl presep.

David Maria Turoldo
traduzion di Zuan di Antoni

San Nicolò

Vuê Mateu finide la scuele, jentrant di corse in cusine i à dite a sô mari: "Satu mama che vuòi la maestra ni à contàt la storia di San Nicolò. E i lu vin ancia vidùt!".
"Coma vidùt?", i à rispuindût so mari biel ch'e finive di cjariâ la lavemassarie. "San Nicolò no si pol viodilu! Al è coma Babbo Natale, la Befana. No si fan mai viodi dai fiòi lòur, massima cuant ch'a partin i regài! E dopu San Nicolò al riva stanot...".
"Ma no! - al disè Mateu - Lu vin vidùt tal veciu cuadri ch'al è piciàt in glesia".
"Ah, adès i ài capìt. Il San Nicolò ch'al è in Domo, chel ch'al à tre pons di òru in man!".
"Sì, propit chel. La maestra a ni à contàt ancia la sò storia. La satu tù?".
"No, contimila." e disè la mari cjapant sui zenoi il frut.
"Alora, San Nicolò al era un vescul ch'al à vivùt tanciu' ains fa. Al era originari di Bari, induà che anciamò vuòi, ta la basilica che ghi àn dedicàt, si trovin li' sò relicuiis. A disin ch'al à fat tanciu' miracui. Al à salvàt marinàrs da la tampiesta, risussitàt fioi ch'a erin stàs copàs e fàs a tocs da un trement beciàr di ciàr umana, e salvàt da una bruta sort tre frutis plenis di miseria, fasint colà di not, ta la sò puora ciasa, tre borsis di oru coma dote. Eco, parseche al è stàt pituràt cui tre pons di òru in man! Al è tant veciu, al à una barba granda, blancia, e ghi plàs partâ i regai ai fioi di dut il mont. Di fat al è il protetòur di duciu' i fioi di scuola! La maestra a à ancia dita che cul passâ dal timp la sò mantilina di porpora a è diventada una giacheta rossa, la mitra di vescul un biel capuçut a punta e la barba... beh, chè a è restada! In siars pais al à cambiàt il non: tal nord si clama Santa Claus, in altris Babbo Natale, ma al è sempri San Nicolò!".
"Se biela storia! Ma dimi, par stasera, àtu preparàt il platùt? Sàtu ch'a bisugna meti cualchiciussa par San Nicolò e pal so mussùt che lu compagna a partâ i regài?".
"Se ghi metìnu, mama?".
"I podaressin meti una panola o una carota pal mus, un got di vin o cualchi biscot pal sant, coma ch'i fasevi jo cuant ch' i jeri fruta. No crot ch'al vedi cambiàt usansis".
"I vai di corsa! E ghi met ancia la letaruta induà ch'i ài scrit la lista dai regài ch'i vorès...".
"La lista? No ti paria un puc massa?", e dìs la mari.
"Ma no fasevitu cussì ancia tù?".
"Sì, ma la mè letaruta a era di puci' righis. E soradut di bunis intenzions. A ogni mòut viodarìn se ch'a ti purtarà, s'i ti sòs stàt bon! Sacor ancia San Nicolò nol è pi coma ch'i lu ricuardi jo..."

Santa Lucia

Cjâr diari,

cheste è je mê agne Lùzie, ch'e à il me stès non. E rît cui vôi, ancje se nol è tant di ridi te cjase di ripôs indulà ch'e sta. Vuê al è il so onomastic. I ài puartât un maçut di flôrs, che salacor a nulivin di ricuarts, parceche mi à dite:
"Satu, quant ch'i jeri pissula, il dì di Santa Lùssia, mi alsavi di bunora e i vuardavi sùbit ta la cialsa in ciàf dal jet: i trovavi doi bagigis, cualchi cocula, cualchi nola... Cualchi volta ancia un toc di mandolàt! E alora a era fiesta, fiestona! Mi vistivi di corsa e i zevi in glesia a preâ devant la statua di Santa Lucia. "Le hanno strappato gli occhi con la spada!", ni contavin. E jo i vuardavi, duta impressionada, i vui sul plat, che la santa a tigniva in man. Ma mi passava sùbit, parseche chel al era un biel dì: si mangiava la mignestra di tripis e no si scugniva lavorâ. E la sera da la vèa no si filava ta la stala, parseche a disevin che chi ch'al lavorava il dì di Santa Lussia si faseva màl tai vui!".
Dal sigûr l'agne Luzie e à rispietât cheste tradizion, parceche, ancje se vecje, i siei vôi a son vîfs e birichins e mi cjalin plens di lûs e di ligrie.

Maman, agne!

Cidine, cidine,
pes stradis
di lune,
la Sante
e cjamine
tirant il mussut...

Tal còs,
e mèt i zûcs
pai fruts
che la spietin,
scuindûts
sot des cuviartis
tal cjalt dal jetut.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

Un trenut par Nino.
Une bale par Checo.
Une sclope pal piçul...

Pes frutis,
chês buinis,
une biele pipine.
Pes tristis,
cinise e cjarbon!

Sante Luzie benedete,
ogni frut cumò ti spiete!

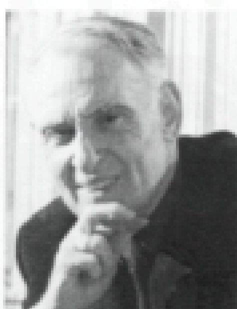
Ci hanno lasciati



Eliane Soressi-Coyette

Nata a Villeneuve-sur-Lot (Francia) 58 anni fa, ha sempre sognato la Gemona della sua mamma Adele Londero; papà Didio Soressi era invece di Alseno, Piacenza. Andata sposa a Jean-Pierre Coyette ha dedicato la sua ancor breve ma intensa esistenza alla famiglia e alle istituzioni che le ricordavano la patria lontana e particolarmente il Friuli. È stata una preziosa colonna del recente Fogolâr Furlan di Gontaud de Nogaret, presso Bordeaux, che la rimpiange con tanto affetto. Anche il Notiziario del Comites di Bordeaux dedica una pagina al suo ricordo con espressioni veramente toccanti di stima e di affetto da parte di vari personaggi. La limitazione dello spazio ci consente solo qualche riferimento alle espressioni dedicatele. Il dr. Paolo Martino, presidente del Comites: "...Eliane ci ha lasciato con la discrezione e la dolcezza di sempre. Era per noi un esempio di impegno e d'amicizia, una presenza fedele...". La Viceconsole d'Italia a Bordeaux, Stéphane Felici: "Con la scomparsa di Eliane Coyette, l'Italia e le associazioni italiane hanno perduto un'immagine esemplare di devozione, di entusiasmo e di passione per il nostro Paese...". E Mauricette Lafourcade: "...fata gentile... perno portante...Partita alcuni anni fa dal suo Lot-et-Garonne natale, da questa terra d'asilo di numerosi italiani del Friuli, Eliane ha ritrovato il profumo dell'Italia, le sue radici familiari e reso omaggio ai suoi genitori chiedendo la cittadinanza italiana...". E traduciamo dall'Hommage à Eliane dei suoi famigliari: "...Eliana è partita cullata dalla musica e i canti ch'ella ha amato, dal Nabucco ai canti del Friuli con, infine, una ninnananna che lei canterellava ai suoi nipotini Lola, Olivier, Mauricette, Chantal, Françoise...". Friuli nel Mondo si associa al dolore dei famigliari e addita la cara Eliane a luminoso esempio.

Pierre Biondini
(Bordeaux 1924-Sicilia 2002)



Di padre italiano nato in Argentina e di madre francese, non ha alcun collegamento fisico con il Friuli, ma l'amicizia, la stima, l'affetto riversati sui nostri friulani di Francia e in particolare su quelli del Fogolâr di Gontaud de Nogaret, lo hanno fatto un friulano d'adozione di cui dobbiamo andare orgogliosi. Impegnato per più di 50 anni nella vita bordolese, presente fin dall'inizio nelle diverse rappresentanze degli Italiani all'estero, Pierre Biondini ha saputo farsi amare da tutti mettendo a disposizione della sua famiglia e del bene comune la sua grande intelligenza, la ricchezza del suo spirito, la generosità d'animo. Purtroppo la morte lo ha colto, improvvisamente, proprio durante un viaggio culturale nella terra dei suoi avi, morte che ha suscitato unanime e vasto rimpianto in tutti i molteplici ambienti dove aveva espletato la sua multiforme e preziosa attività. Noi lo abbiamo conosciuto quale presidente della Dante Alighieri e segretario del Comites di Bordeaux. *Il pi furlan dai talians*, ci ricorda accoratamente Jean René Alberghetti, presidente del Fogolâr, e aggiunge: "Per noi è stato un grande sostegno, una colonna, con il suo aiuto entusiastico, gli illuminati consigli, i costanti suggerimenti, la partecipazione attiva a tutte le nostre iniziative; ora ci sentiamo come orfani di un bravo, caro papà...". Anche Friuli nel Mondo s'inchina nel ricordo di questo nobile, prezioso amico.



Danilo Presello

Era tornato nella sua Fagagna qualche giorno prima di ferragosto insieme alla moglie Teresa, dopo 19 anni di assenza, per trascorrere un periodo di riposo e partecipare alla tradizionale sagra del paese, assistendo alla "Corsa degli Asini" e al "Palio dei Borghi". Ma l'8 settembre, venne colto da un improvviso malore ed a nulla valsero le premurose cure dell'Ospedale di San Daniele del Friuli: dopo 18 giorni di coma cessava di vivere, lasciando nel dolore i figli Morris e Lori che lo attendevano a Toronto. La sua salma dopo il rito funebre a Fagagna, è stata trasferita a Toronto dove un gran numero di fagagnesi, friulani e molti amici gli hanno reso un commosso ultimo saluto.
Danilo era nato a Fagagna il 3 gennaio 1933 ed era emigrato in Canada, dove già si trovava un fratello, nel giugno del 1955. Si era subito dedicato al lavoro di pittore edile in qualità di artigiano. Il 3 maggio 1958 aveva sposato Teresa Trevisanutto, nativa di Zoppola, da cui aveva avuto due figli. Sensibile ai bisogni altrui, si era dedicato anche a varie attività sociali ed assistenziali diventanto Cavaliere di Colombo. Non aveva mai dimenticato la sua terra di origine che sentiva più vicina attraverso la voce di "Friuli nel Mondo". E proprio nei primi giorni del suo ultimo rientro in Friuli, era passato presso la sede dell'Ente per confermare con l'abbonamento la sua fedeltà al giornale.

Caterina Cozzi ved. Fratta



Nata a Travesio il 12 luglio 1901 è mancata il 22 agosto a Melbourne. Nel 1924 sposò Benigno Fratta che raggiunse in Autralia nel 1929. Dopo qualche anno vissuto a Shepparton dove nacque la figlia Lina, si trasferirono a Melbourne, ed a Carlton nacque la seconda figlia Anna. Caterina lavorò per anni all'ospedale San Vincenzo. Poi a seguito della malattia del marito iniziò a lavorare nell'industria tessile specializzandosi nella rifinitura di capi d'abbigliamento maschili. Un sacerdote friulano in visita a Melbourne lanciò l'idea di costituire un Fogolâr e Caterina non si tirò indietro, tanto che nei primi anni il Comitato si riuniva spesso a casa dei Fratta. Dalla prima figlia ebbe l'amato nipote Mario a cui fece anche da mamma a causa della prematura scomparsa dei genitori. Negli ultimi anni ha vissuto presso la Comunità Centro Assisi, dove lo scorso anno è stata festeggiata per i suoi cento anni da parenti e tanti amici che hanno ricordato la sua figura di donna attiva che ha curato la famiglia senza risparmiare alcun sacrificio, e di grande dedizione agli emigrati italiani. La sua vita è stata testimonianza di una esistenza vissuta con forza d'animo, generosità e disponibilità al servizio. Mandi Caterina.

Fogolâr Furlan di Marcos Juarez





Le due immagini che pubblichiamo ci vengono inviate dal Fogolâr Furlan di Marcos Juarez, in provincia di Cordoba, Argentina, che testimoniano la partecipazione ai festeggiamenti indetti annualmente per ricordare la giornata dell'emigrante.
Lo scorso 4 settembre tutte le comunità si sono date appuntamento presso il monumento eretto in uno degli accessi alla città per ricordare quanti hanno trovato ospitalità in Argentina contribuendo con il loro lavoro all'edificazione della loro nuova Patria.



Nuovi Direttivi

Centro Friulano di Colonia Caroya

L'Assemblea Generale Ordinaria tenutasi il 21 ottobre scorso, ha eletto la nuova Commissione Direttiva dell'associazione che sarà in carica per il periodo 2002-2003.

La Commissione risulta così composta:

Presidente: Luis Emilio Grion; Vicepresidente: Carlos Ruben Visintin; Segretario: Marcelo Daniel Prosdocimo; Pro-segretario: Daniel Jesus Cragnolini; Tesoriere: Hilario Lauret; Pro-tesoriere Sergio Daniel Boezio. Consiglieri effettivi: Antonio Francisco Roya, Marino Greifemberg, Carlos Cadamuro, Primo Campana, Dario Menotta, Mauricio Visintin, Fernando Luis Silvestri, Silvia Visintin; Consiglieri supplenti: Carlos Cesar Boezio, Olga Candussi, Dora Luisa Rossi, German Andreatta, Adriana Londero, Luis Armando Visintin.

Collegio dei Revisori dei Conti

Membri effettivi: Fabian Manuel Carusillo, Analia Garcia, Jorge Visintin.

Membri supplenti: Pablo Daniel Prosdocimo, Gabriel Humberto Campana.

Fogolâr Furlan di Melbourne

Le votazioni annuali per il rinnovo del Direttivo del Fogolâr Furlan di Melbourne, tenutesi durante l'Assemblea generale del 29 agosto scorso, hanno dato i seguenti risultati:

Presidente: John Dal Santo; Vicepresidenti: Roberti Conte e Roberto But; Segretario: John Melocco; Vicesegretario: Bruno Lorenzin; Tesoriere: Sam Licciardi; Consiglieri: Lida But, Gino Lodolo, Peter Muzzolini, Sandy Delle Vergini, Floriano Mammarella, Giovanni Menis, Lidio Bidinost.

Insieme dopo 46 anni



Dopo 46 anni di lontananza si sono riuniti i sei fratelli Donati. Da sinistra nella foto Renzo, Emilia, Angelo, Vito, Rosalba e Filiberto.
Filiberto e Angelo risiedono in Australia a Sydney dove partecipano alla vita della comunità friulana; in passato hanno anche ricoperto la carica di presidenti del locale Fogolâr. Renzo risiede a Milano ed Emilia-Suor Deodata dell'Ordine delle Suore Francescane, dopo molti anni trascorsi all'estero oggi presta il suo operato a Roma.
Tutti insieme mandano il loro saluto a tutti gli amici e parenti sparsi nel mondo.

Nozze d'Oro

Il 26 gennaio scorso Noemi Del Forno e Giulio Rupil, residenti a Olmo di Martellago, hanno festeggiato le loro nozze d'oro, attorniati da parenti ed amici. Nell'occasione della pubblicazione della foto che li ritrae felici insieme, mandano il loro saluto agli amici e parenti di Colloredo di Prato, Pieria di Prato Carnico e a tutti quelli residenti in Francia.



Dall'Australia in Friuli



Mauro Castelrotto, nato a Zuccoli frazione di Maniago (PN) 70 anni fa e residente in Australia a Rockingham (WA) da circa 50 anni, in compagnia della fedele amica Jane, ha fatto visita al Friuli dopo 22 anni di assenza. In questa felice occasione ha potuto incontrare i parenti, tra cui la sorella Gabriella, ed amici in Friuli, nonché il fratello Luciano residente a Ebikon (Svizzera).
Con commozione, ma felice, dopo un mese di permanenza ha lasciato di nuovo la sua terra.
Nella foto Mauro fotografato con la famiglia del fratello Claudio durante la visita in Svizzera.


MELBOURNE


ADELAIDE

Lia Bron con Marisa Baldassi e Maria Grazia Re, addetto culturale del Consolato d'Italia di Adelaide.


MELBOURNE


ADELAIDE

Castelli per l'Australia

A CURA DI LIA BRONT

ANCHE I BAMBINI DI ***MELBOURNE*** ED ***ADELAIDE*** HANNO RICEVUTO "CASTELLI MUSICALI" DA PARTE DEI BAMBINI DELLA DIREZIONE DIDATTICA DI CIVIDALE. SONO STATI DAVVERO APPREZZATI! E COSI' ..... I BAMBINI AUSTRALIANI HANNO PREPARATO UN CANGURO E UN KOALA "MUSICALE" CON CANZONCINE IN INGLESE PER I LORO AMICI FRIULANI.


MELBOURNE


ADELAIDE